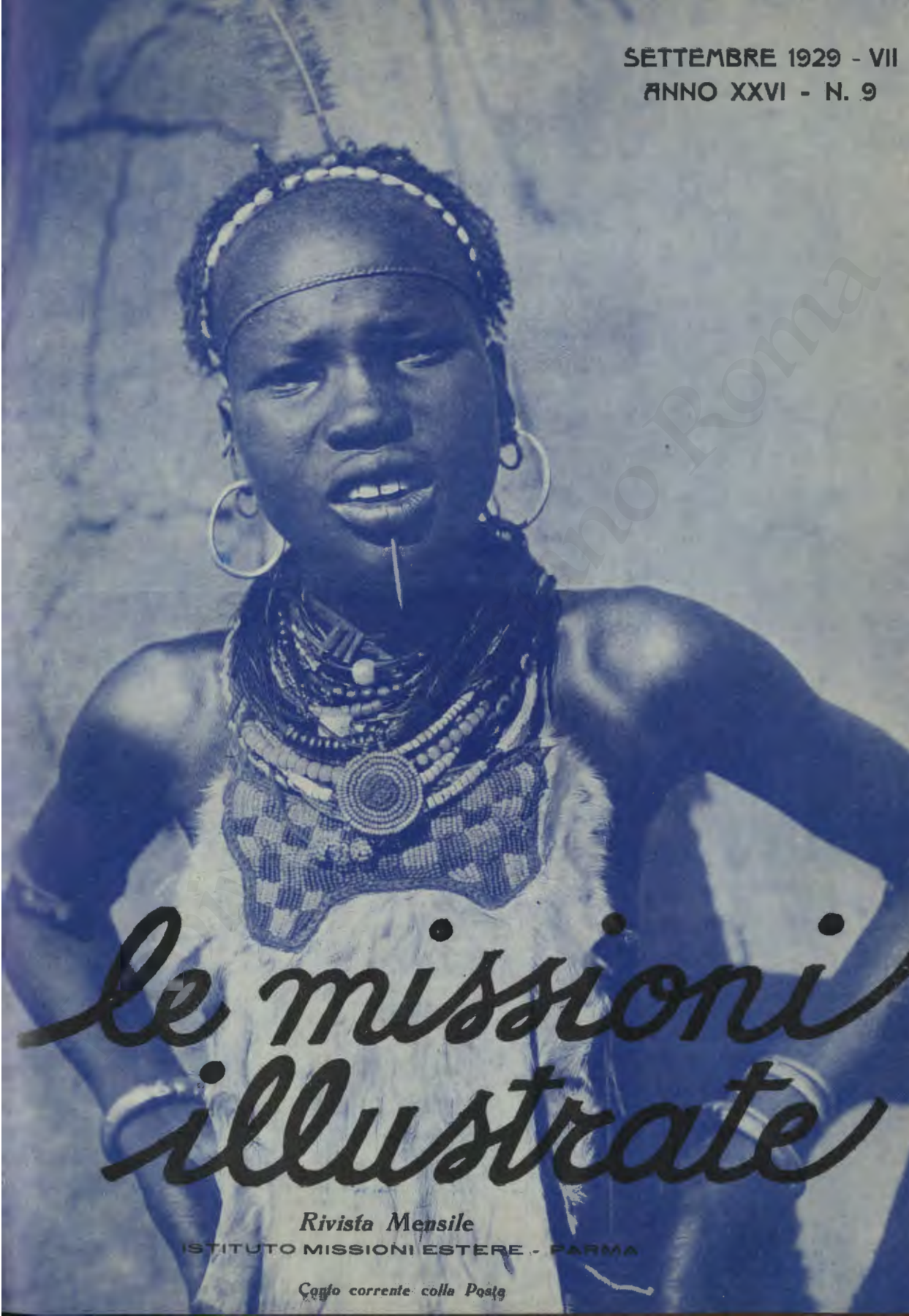


SETTEMBRE 1929 - VII
ANNO XXVI - N. 9



le missioni illustrate

Rivista Mensile
ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

Confo corrente colla Posta



LA TARDA ETÀ

porta a galla tutti i piccoli e grandi malanni da lunghi anni latenti nell'organismo, e ciò perchè quest'ultimo, indebolendosi sempre più, viene man mano perdendo i suoi poteri di resistenza.

Invece la vecchietta vegeta e ben nutrita è immune dalla massima parte di queste tribolazioni. L'età senile, per mantenersi rigogliosa, richiede un nutrimento ben più sostanzioso di quello che un tempo bastava. Sotto questo punto di vista, l'

OVOMALTINA

è il vero bastone della vecchietta: l'OVOMALTINA sola, in aggiunta anche alla più frugale alimentazione, ne accresce a dismisura il valore nutritivo.

In vendita nelle Farmacie e Drogherie a L. 6.50, L. 12 e L. 20 la scatola.

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

Dr. A. WANDER S. A. - Milano

CARTOLINE DELLA CINA



250 soggetti in 25
Serie di 10 Car-
toline ciascuna.

PREZZO
Lire 1,30 la Serie

SERIE 13.a: SUI FIUMI ■ 1. Un arco sacro sul Fiume Azzurro. - 2. Crepuscolo serale sul Fiume Azzurro. - 3. Barcone da trasporto. - 4. La calata del sole nelle acque del Fiume Giallo. - 5. Notturmo. - 6. Un barcone carico di legna. - 7. Barche in riposo. - 8. Arco sacro sul Fiume Azzurro. - 9. Una flottiglia di barconi. - 10. Tramonto sul Fiume Azzurro.

SERIE 14.a: IN CAMPAGNA ■ 1. Covoni di miglio. - 2. Noria per l'irrigazione dei campi. - 3. La raccolta dei fagioli. - 4. Carro coperto. - 5. Pecore al pascolo. - 6. Cena di contadini. - 7. Colazione nei campi. - 8. Tra le gole dei monti. - 9. Campi coltivati alle falde dei Monti del Pe-ciu-an. - 10. Capanne di contadini.

SERIE 15.a: NELLE PAGODE ■ 1. Torre buddistica a tredici piani. - 2. Grande Tempio di Confucio. - 3. Santoni del Pantheon buddistico. - 4. Padiglione aperto in una pagoda. - 5. Campana antica in una pagoda. - 6. Cortile delle lapidi nella pagoda di Sao-lin-se. - 7. Pagodino di campagna. - 8. Una scena dell'inferno buddistico. - 9. Satellite infernale. - 10. Il dragone sotto il tetto della pagoda.

SERIE 16.a: GENI E DIVINITA' ■ 1. Penitente buddista. - 2. Vaicramana, guardiano del nord. - 3. Virupaksa, guardiano dell'occidente. - 4. Dhritarasta, guardiano dell'oriente. - 5. Virudhaska, guardiano del sud. - 6. Budda dormiente. - 7. Assessore del Pantheon taoistico. - 8. Nel tempio dei 500 geni a Canton. - 9. Divinità con otto braccia. - 10. L'ultimo superstite di una grande pagoda.

SERIE 17.a: IDOLI ■ 1. Wei-tu, protettore del buddismo. - 2. Custode delle pagode. - 3. Divinità taoistica coll'aureola. - 4. Kuan-yun multibraccia. - 5. Altare taoistico. - 6. Giudice infernale adirato. - 7. Idoli col foro nella schiena per cui viene introdotta un'anima rubata ad un essere vivente. - 8. Giudice infernale. - 9. Budda nelle nubi. - 10. Il dio della peste.

SERIE 18.a: FUNERALI E TOMBE ■ 1. Vecchio che lavora la sua cassa da morto. - 2. L'ingresso di un cimitero. - 3. Sposa che piange ai piedi della cassa del marito. - 4. Sulla tomba degli antenati. - 5. Parenti in lutto davanti alla tavoletta degli antenati cui offrono cibi. - 6. Trasporto del cadavere di un povero. - 7. Sulle tombe imperiali di Yen-she-hien. - 8. Tombe imperiali di Yen-she-hsien. - 9. Tombe dei Ming. - 10. Un custode delle tombe dei Ming.

SERIE 19.a: PECHINO ■ 1. Palazzo d'estate. - 2. Palazzo delle cerimonie. - 3. Tempio dei Lama. - 4. Padiglione della pace cele-

ste. - 5. Ponte di marmo che mette in comunicazione col Tempio del Cielo. - 6. La balaustrata del Tempio del Cielo. - 7. Il tempio del Cielo. - 8. Osservatorio astronomico. - 9. Il Tempio dei diecimila Budda. - 10. Monumenti presso Pei-hai.

SERIE 20.a: PECHINO, PALAZZO IMPERIALE D'ESTATE ■ 1. Veduta. - 2. Arco sul lago del Dragone. - 3. La barca di marmo. - 4. Santuario buddista di bronzo. - 5. Ponte gobbo. - 6. Lago di Wan-Sho-Shan. - 7. Arco del Tempio di Budda addornato. - 8. Salita al ponte gobbo. - 9. Passeggiata coperta. - 10. Galleria intorno ad un padiglione.

SERIE 21.a: PECHINO ■ 1. Chioschi sul lago. - 2. Palazzo imperiale. - 3. Palazzo imperiale d'estate. - 4. Palazzo imperiale e montagna del carbone. - 5. Portavaso da fiori. - 6. Una sezione dell'osservatorio astronomico. - 7. Padiglione di una villa. - 8. Un artistico muro parasguardi. - 9. Tempio dell'agricoltura. - 10. Un padiglione del Tempio del Cielo.

SERIE 22.a: CINA PITTORESCA ■ 1. Cely: arte e natura. - 2. Pechino: un incensiere di bronzo. - 3. Hang-chow-fu: chioschi sulle colline. - 4. Hang-chow-fu: belvedere sul lago. - 5. Kuang-tung: sul tetto di una pagoda. - 6. Pechino: nel palazzo d'estate. - 7. Siang-yang: sulle mura della città. - 8. Hang-chow-fu: banchina sul lago. - 9. Hang-chow-fu: passeggiata sul lago. - 10. Hang-chow-fu: chiosco sul lago.

SERIE 23.a: LA VITA NELLE PAGODE ■ 1. Muro parasguardi davanti ad una pagoda. - 2. Albero feticcio. - 3. Il bonzo campanaro. - 4. Incensiere in ferro fuso. - 5. Donne alla pagoda. - 6. Grande incensiere fumante. - 7. La folla in una pagoda in giorno di festa. - 8. Il custode di una pagoda. - 9. Bonzo in alta contemplazione. - 10. Bonzi Tao-tse.

SERIE 24.a: NEL TEMPIO DEL LAMA A PECHINO ■ 1. Uomini mascherati in una funzione lamaica. - 2. Grande statua di Budda nel tempio dei Lama. - 3. Il Gran Lama. - 4. Lama. - 5. Incensiere di bronzo nel tempio dei Lama. - 6. Paesaggio in legno scolpito con scene della vita di Budda. - 7. Lama parati per la danza degli spiriti. - 8. Lama. - 9. Lama parati per la danza degli spiriti. - 10. Kaun-yn multibraccia.

SERIE 25.a: FOTOGRAFIE DELLA VITA ■ 1. Suonatore ambulante cieco. - 2. Particolare d'un funerale. - 3. Il segantino. - 4. Rivendita popolare di the. - 5. La deformazione caratteristica del piede della donna. - 6. Oziosi. - 7. Piccolo commercio. - 8. Ristorante popolare. - 9. Profughi affamati. - 10. Venditore di chiodi.



Ed. Miss. Steyl.

Gesù tra i fanciulli (Lamers)



ANNO XXVI - N. 9.

SETTEMBRE 1929 (VII)

RIVISTA MENSILE DELL' ISTITUTO MISSIONI ESTERE DI PARMA

— Abbonamento sostenitore L. 20 — Ordinario L. 10,30 —

di favore: per seminari, collegi, istituti, ecc. L. 8.30 - Estero L. 20

LA BUONA NOVELLA

Oggi è letto nel Vangelo il miracolo della risurrezione del figlio della vedova di Naim. Il Signore ebbe compassione di quella povera madre, si accostò alla bara e disse: Giovanetto, io te lo dico, levati su. E il morto si levò a sedere e cominciò a parlare (Luc. VII-11-17).

E' un tratto meraviglioso della bontà infinita di Gesù. La sua divina carità si effonde, con soavissima dolcezza, sulle anime sofferenti. Egli è la consolazione dei cuori afflitti, la pace di quelli che lottano, la mistica fonte che ristora le anime assetate di perdono e di amore. Va incontro ai dolori della errante umanità: e vuole che tutti gli uomini si salvino.

La sua volontà è amore e misericordia.

Scuote i peccatori dalla loro morte spirituale e li richiama — con la potenza della sua carità — alla vita della grazia. Per l'opera del suo amore, quelli che erano caduti nell'abisso della colpa si rialzano e diventano vasi di elezione, colonne della santa Chiesa di Dio, miracoli di penitenza e di preghiera, apostoli che portano il nome di Cristo nel mondo.

Pietro, l'umile figlio di Giona, è costituito capo della Chiesa; Paolo di Tarso diventa l'apostolo delle genti, Agostino il dottore della grazia, per testimoniare a tutti la virtù della misericordia del Signore; Maria di Magdala e Margherita da Cortona — purificate dall'amore e dalla penitenza — si elevano nella più alta contemplazione di Dio e diventano apostoli e angeli di preghiera.

E chi può, tra gli uomini, dire la schiera innumerevole di quelle altre anime che davanti a Gesù Eucaristico e della Vergine Immacolata, ai piedi del sacerdote, o al suono di una voce soprannaturale nei momenti più intimi e profondi sono risorte e si sono rivestite della luce e della vita di Cristo?

Sono i trionfi della grazia che si rinnovano — continuamente — fra gli umiliati figliuoli degli uomini.

E' sempre Cristo Signore che dispensa i tesori della sua carità e abita nelle anime insieme col Padre e con lo Spirito Santo.

Perchè Egli è la risurrezione e la vita, la via e la verità.

A. POPOLI S. S. F. X.



Il Santo Padre Pio XI e la Cooperazione Missionaria

L'Enciclica missionaria del 28 Febbraio 1926 non è il primo grande atto del S. Padre Pio XI per l'Apostolato della Chiesa nel mondo, ma in essa il Papa espone magnificamente il suo pensiero, le sue idee missionarie e porge ai fedeli ed ai missionari le direttive della vera azione missionaria. Se vogliamo descrivere l'interessamento del Papa per l'azione missionaria in patria (cooperazione missionaria) non possiamo far altro che mostrare, coi suoi fatti e le sue premure, le basi e le direttive che Egli stesso ci offre. L'azione missionaria in patria, di cui più si interessa il S. Padre, si esplica in triplice modo: Con l'aiuto della preghiera, l'aiuto del personale e l'aiuto finanziario.

L'aiuto della preghiera.

Il S. Padre, sapendo che l'opera della conversione è principalmente opera della grazia di Dio, fa appello nella sua Enciclica missionaria a una perpetua crociata di preghiera. La pre-

ghiera per le missioni deve diventare un'abitudine, un uso costante. Tutti gli uomini, senza eccezione, sono in grado di compiere quest'opera missionaria che è fonte inesauribile di forze per le missioni. I vescovi poi devono insistere perchè al Rosario e alle altre preghiere che si dicono nelle chiese parrocchiali ed altre chiese si aggiunga una preghiera per le missioni e per la conversione degli infedeli. Specialmente poi desidera il S. Padre che negli asili, orfanotrofi, collegi e istituti di educazione, come pure in tutte le case degli ordini religiosi femminili si preghi quotidianamente per la conversione dei popoli pagani.

Ma il S. Padre non si accontentò di manifestare soltanto il suo desiderio. Già subito dopo la sua esaltazione al trono pontificio aggiunse alle Litanie dei Santi una nuova invocazione, che più tardi arricchì di grandi indulgenze, e animò il mondo cristiano a celebrare con gran fervore i tridui e le grandi giornate missionarie comme-

morative del 1922, comandati dal suo predecessore. Più tardi compose la preghiera «Amabilissimo Signor Nostro Gesù Cristo» approvò due preghiere in onore di S. Teresa del B. Gesù, ed incluse nell'atto di consacrazione al Cuore SS. di Gesù e nella preghiera a Cristo Re un tratto riguardante l'opera delle conversioni dei pagani, dei Maomettani e degli Ebrei.

Anzi, il Papa non volle che alcun mese dell'anno passasse in cui non si pensasse a qualche bisogno particolare delle missioni. Essendo l'Apostolato della Preghiera unito strettamente alle missioni, egli strinse queste due opere, ancor di più e approvò, verso la fine del 1927, per la prima volta, l'intenzione missionaria mensile.

Di più egli desiderava vedere una volta all'anno un giorno dedicato esclusivamente all'azione missionaria, per interessare così sempre più il popolo per l'Apostolato della Chiesa. A questo scopo scelse la penultima domenica d'ottobre, comandò preghiere speciali per quel giorno, concesse l'indulgenza plenaria; dispose inoltre che in tutte le feste e in tutti i congressi missionari si celebrasse la messa votiva della Propagazione della Fede.

In fine gli stava molto a cuore di dare all'Opera delle missioni protettori ed esemplari dell'amore cristiano per

le missioni. Innalzò così nel 1925 all'onore degli altari 3 membri del Seminario delle Missioni Estere di Parigi, 76 Coreani, 8 Gesuiti martirizzati nel Canada e negli Stati Uniti, e l'anno seguente il sacerdote abissino Michele Ghebre ucciso dagli Scismatici, otto Francescani e tre Maroniti uccisi dai Maomettani a Damasco. Nel suo Breve del 29 Luglio 1925 fece S. Teresa del

Bambino Gesù protettrice dell'Opera di S. Pietro per la formazione del Clero indigeno e col Decreto del 14 Dicembre 1927 proclamava la medesima Santa protettrice di tutti i missionari nello stesso grado che S. Francesco Saverio. Per aumentare però la divozione al grande Apostolo delle Indie e del Giappone concesse la benedizione dell'acqua in suo onore. Ai giovani studenti poi nella sua Lettera Apostolica del 13 giugno 1926 raccomandò di scegliere quale esempla-

re dell'amore e dell'attività per le missioni S. Luigi, che proclamò di nuovo solennemente patrono della gioventù.

L'Aiuto nel personale.

Per quanto il S. Padre inculcasse ai vescovi missionari il loro dovere di formare un clero indigeno, suore indigene, fratelli coadiutori e catechisti per fortificare le basi della Chiesa, non omise di mostrare ai cattolici dell'Europa e dell'America che devono im-



Gli 8 beati Francescani Martirizzati a Damasco il 9 luglio 1860.

piegare tutte le loro forze molti secoli ancora per poter provvedere le missioni di un personale atto e sufficiente.

Ammonì perciò i vescovi delle diocesi e raccomandò loro di favorire le vocazioni missionarie. «Se dunque avete nelle vostre diocesi giovani, chierici o sacerdoti che sono chiamati da Dio a questo sublime Apostolato, allora dovete favorirne le propensioni e i desideri... Vi è naturalmente permesso di esaminarne gli intendimenti... Ma se tali decisioni salutari sono state ispirate e nutrite da Dio, allora non vi deve scoraggiare né dissuadere dal dare il vostro consenso la mancanza di sacerdoti e il bisogno della stessa vostra diocesi... Poiché il divino fondatore della Chiesa vi restituirà gli aiutanti e i compagni del vostro lavoro, che voi perdeteste, sia concedendo alla vostra diocesi tanto più abbondanti grazie, sia eccitando in ricompensa altre nuove vocazioni».

Ma la parola del S. Padre si rivolse anche agli ordini religiosi, perchè mandassero generosamente operai nella vigna del Signore; egli volle vedere rappresentati nelle missioni perfino gli ordini contemplativi. L'invito del Papa non restò inascoltato. Gli Istituti che già lavoravano sul campo dell'apostolato, mandarono nuove forze, specialmente nel lontano Oriente e nell'Africa; altri inviarono i loro primi messi del Vangelo. Furono costruiti perfino nuovi seminari nel Portogallo e in Austria. Fra le società femminili di tutto il mondo sorse una vera gara nel servire e aiutare l'apostolato nel mon-

do. Quando la Congregazione di Propaganda avrà pubblicato la nuovissima statistica missionaria si vedrà chiaramente il grande aumento del personale missionario dal 1922 al 1929.

Non è possibile contare tutte le lettere ed altri documenti che scrisse il S. Padre per lodare e congratularsi colle Congregazioni missionarie ed eccitarle ad una attività sempre maggiore. Ricordiamo soltanto l'udienza che diede Pio XI il 3 Novembre 1927 ai Procuratori delle Congregazioni missionarie in occasione della consacra-

zione del primo vescovo giapponese. In quell'ora solenne egli esprese la gioia di vedersi circondato dai rappresentanti degli Istituti missionari che paragonò alle tesorerie, donde la S. Congregazione di Propaganda, e per mezzo suo la Chiesa e il Papa, prendono il



L'antica Sede del Collegio Urbano di Propaganda.

materiale per arricchire il mondo di beni, apostoli e araldi del Gran Re. Egli ringraziò vivamente, non solo in nome suo, ma di tutta la Chiesa, e benedisse tutti quelli che vivono in questi Istituti e lavorano per la diffusione del Regno di Cristo, dell'amore verso Cristo, e della gloria della Chiesa.

In modo particolare doveva estendersi il suo amore a quell'Istituto che, nella Città Eterna stessa, come nessun altro Istituto, concentra in se immediatamente le cure dei Papi per la formazione dei missionari: il Collegio Urbano di Propaganda. Celebrando esso nel Maggio 1927 il trecentesimo anniversario della sua fondazione (compita dal Papa Urbano VIII: in questo tempo (1627-1927) sono usciti non

meno di 3500 sacerdoti), volle Pio XI vedere radunati intorno a sè tutti gli allievi attuali e il maggior numero possibile di ex-allievi, e in una udienza mostrò, con giusto orgoglio, come il Collegio Urbano avesse effettuato in modo sublime il programma cattolico fondamentale « Andate e istruite ». Già un anno prima aveva promesso ai giovani candidati al sacerdozio di procurar loro un edificio nuovo sul Gianicolo. Infatti nel 1928 (12 Maggio) benedisse egli stesso la prima pietra dell'Erigendo Istituto. Per mezzo di questo nuovo edificio Pio XI diventa un secondo fondatore del Collegium Urbanum.

L'aiuto finanziario.

La preghiera e i banditori del Vangelo sono i fattori fondamentali di qualsiasi opera missionaria però non vi deve mancare anche l'aiuto materiale. Perciò il S. Padre scrisse ai vescovi nella sua Enciclica missionaria: « Fatevi come mendicanti per Cristo e per la salute delle anime; poichè nessuno può esser considerato così povero e nudo, nessuno così debole, affamato e assetato come coloro che sono privi della conoscenza di Dio. E ognuno deve riconoscere che a coloro, i quali compiono un'opera di misericordia verso il più povero di tutti gli uomini, non mancheranno certo la misericordia e la remunerazione divina ».

Pio XI stesso aprì generoso la sua mano. Sempre, quando vedeva qualche nuovo bisogno, qualche nascente opera, Egli aiutava quanto poteva. Quanti vescovi missionari hanno sperimentato nelle loro udienze, la sua paterna bontà! Quanti edifici ricevettero dal Vaticano una delle più grandi pietre! Quanto non hanno da ringraziare il Papa le regioni devastate e visitate da disgrazie come la Cina!

Ma queste offerte personali costituiscono la minima parte dell'aiuto che Pio XI porse alle missioni. Egli vide chiaramente gli ostacoli che la guerra mondiale aveva dovunque accumu-

lato, colle sue passioni, perfino nei cattolici piissimi; vide come il nazionalismo e l'egoismo tentavano di indebolire tutto quello che era grande e cattolico e soffocare qualsiasi opera di utilità comune. Perciò volle, sin da principio del suo pontificato, liberare la carità missionaria da ogni legame e fare in modo che ogni punto del mondo fosse sotto la protezione di Roma.

Il primo atto a questo riguardo fu il trasferimento della Sede del Consiglio Superiore dell'Opera della Propagazione della Fede dalla Francia a Roma, effettuato per mezzo della lettera del 3 maggio 1922. Il Papa volle dare a questa unione missionaria universale (la più antica) un terreno migliore e un campo più vasto, nel quale doveva sgorgare il fiume di benedizioni e di doni che doveva irrigare tutti il mondo. Perciò fu ad essa assicurato il primo posto fra tutte le unioni missionarie, venne riformato il suo statuto; i suoi direttori e membri furono arricchiti di straordinari privilegi. Tutto questo da parte del S. Padre che mise poi a capo quale Segretario Generale Mons. Giuseppe Nogara, uomo savio, prudente e previdente, che colla sua mitezza seppe superare in breve tempo tutte le difficoltà che gli si presentarono sin da principio. Il Papa tenne sempre cara quest'Opera prediletta e non lasciò passare nessuna occasione per accrescere i suoi privilegi e invitare i fedeli a farsi membri di essa. Insistè così perchè la gioventù studiosa, unita in circoli missionari, si aggregasse anche all'Opera missionaria universale, per informare così la propria organizzazione speciale e rimanere anche più tardi fedele all'azione missionaria, mettersi anzi a capo di essa. Ai vescovi degli Stati Uniti il S. Padre esprime già due volte i suoi ringraziamenti per la magnanimità con cui essi introdussero e assicurarono la vita di quest'Opera nelle loro diocesi.

Oltre che a questa il S. Padre volse la sua attenzione particolare anche ad

altre due opere: all'Opera della S. Infanzia, e all'Opera di S. Pietro per la formazione del clero indigeno. Anche queste due opere la S. Sede fece sue e concesse ad esse il diritto della cittadinanza romana». Con grande gioia riceve il S. Padre, ogni anno, la relazione della S. Infanzia, e vede come la più bella di tutte le unioni, guidata da valenti direttori, vada conquistando sempre nuovi gruppi di fanciulli, e si sviluppi in modo consolantissimo. Ed Egli non tardò a sostenerla e si intromise deciso quando altre organizzazioni minacciavano di danneggiarla.

L'opera di S. Pietro Apostolo poi risorse proprio sotto Pio XI e incominciò, animata da questo spirito vivificatore e guidata energicamente dal P. Drehmann, i suoi ingressi trionfali nei paesi dell'Europa e dell'America. Il fatto che tutti i cristiani cattolici sono persuasi della necessità di un clero indigeno e che i fedeli sostengono con speciale amore la formazione di sacerdoti indigeni con offerte e borse di studio bisogna attribuirlo unicamente, o almeno in primo luogo, all'attività dell'Opera di S. Pietro Apostolo.

Non fu certamente l'intenzione del S. Padre di non favorire l'iniziativa personale e togliere alle Opere la possibilità di svilupparsi sempre più col

dar loro scopi precisi e limitati; lo dichiarano le sue opere. Egli voleva vedere allontanato il pericolo dello spezzettamento e della concorrenza che minacciava le opere missionarie e rendere sempre più conoscibili alla mente dei fedeli i problemi dell'Apostolato nel mondo. Perciò si mostrò anche amico e difensore dell'Unione Missionaria del Clero, il cui scopo non è altro che far conoscere, per mezzo della parola e degli scritti, per mezzo delle conferenze e feste missionarie, l'Apostolato della Chiesa nel mondo, procurare nelle parrocchie un posto d'onore alle preghiere per le missioni, suscitare vocazioni missionarie e assicurare la preminenza alle tre suaccennate opere missionarie.

Si potrebbero accennare ancora molte cose particolari come l'Esposizione Missionaria nel Vaticano, il Museo missionario in Laterano, l'interessamento del Papa per la scienza missionaria ecc. Pio XI ha dato ai paesi cattolici la spinta perchè lavorino per le missioni, dando al suo gregge stesso il bell'esempio di questa attività.

L'odierno movimento missionario rimarrà eternamente unito strettamente al suo nome.

Bernardo Arens S. J.

(Die Katholischen Missionen - Luglio 1929)



Il Card. Van Rossum Prefetto della S. C. di Propaganda Fide e i Procuratori delle Congregazioni missionarie dopo l'udienza papale del 3 novembre 1927.



In fila per la ginnastica.

L'ASILO INFANTILE DI CHENG-CHOW

La cristianità di Cheng-chow conta un bel numero di fedeli accorsi qui da altre parti per ragioni di impiego, commercio od altro. E' gente che sta bene e che segue il rinnovamento politico sociale della Cina contemporanea.

Ormai si deve tutti battere quella strada! E' un momento di evoluzione che darà poi una linea netta e sicura,

ma.... quanto si dovrà tribolare! Si affacciano già questioni gravi, interessanti piene di attualità.... Vedremo come si appianeranno.

Il mare è tempestoso, ma il nocchiero non dorme.

Intanto se noi non volevamo vedere i bambini dei cristiani frequentare gli asili pagani, dovevamo svegliarci e preparare anche noi subito un asilo.

Sicuro, alcuni anni fa nessuno avrebbe pensato alla possibilità di un asilo a Cheng-chow. Ma il primo gennaio 1929 i pagani ne aprirono uno nel centro della città nuova e con molto fracasso e chiasso.

I cristiani fremettero al pensiero di dover inviare i loro bambini a quell'asilo. Noi ci siamo impressionati e c'era veramente da impressionarsi. I ragazzi cinesi, ora, giunti all'età di otto anni debbono tutti frequentare le scuole del governo.

Fino agli otto anni li possiamo ancora avere noi. E l'asilo pagano ora ci veniva a rovinare tutto.

In un momento di fede grande ci siamo gettati nel S.S. Cuore di Gesù.

Egli ci ha aiutati e il primo maggio abbiamo aperto un asilo proprio in mezzo al quartiere dei cristiani e l'abbiamo consegnato alle Madri Canossiane.



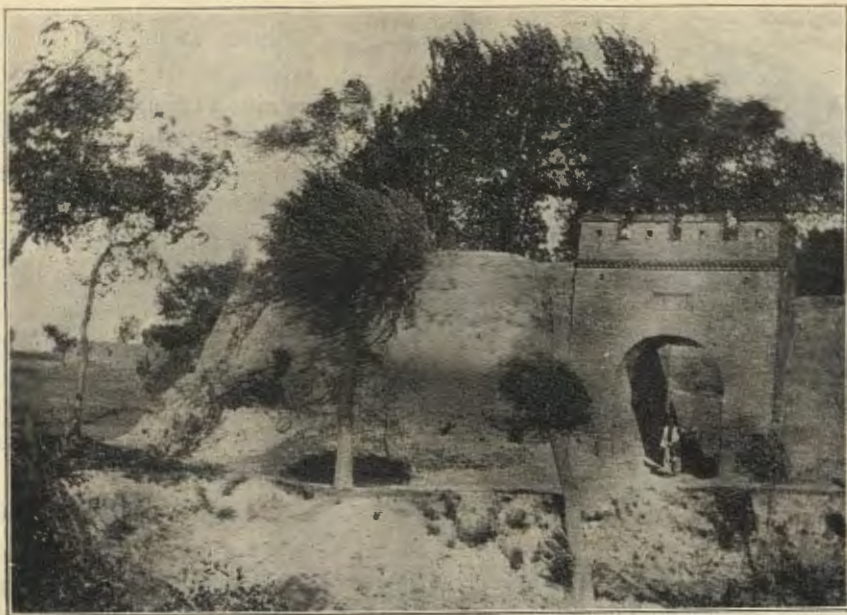
Al gioco « Giro giro tondo... »

Ha fatto fortuna! Ha incontrato assai il favore del pubblico. Le nostre suore hanno superato le stipendiate maestrine pagane e gli iscritti sono già arrivati a 65.

Così anche in mezzo alla tormenta, con l'aiuto di Dio, noi continuiamo con grande fervore le nostre opere che, anche a costo di grandi sacrifici, cerchiamo di moltiplicare.

Cheng-chow, 6 giugno 1929.

P. EUGENIO PELERZI
S. S. F. X.



Le mura di una piccola città cinese.

- Sul far del Vespro -

E' tanto bello, per chi abita in città in piena estate, dopo i calori soffocanti delle lunghe giornate uscire a quest'ora e godersi il verde dei campi! sembra di rinascere a nuova vita.

Io ricordo quasi con nostalgia i miei tre primi anni di vita collegiale, passati in un bel paese del Vicentino, ove venivo educato da mani amorose di padri Giuseppini.

In questa stagione calda, resa ancor più pesante dalla preoccupazione degli esami, curvo sui libri ascoltavo con grande piacere il canto robusto dei contadini, intrecciato da qualche voce di donna. E quel canto echeggiava nella grande sala di studio dalle grandi finestre aperte.

Erano scenette veramente incantevoli quelle di questa gente semplice di

campagna quando alla sera ritornava dai campi, con la vanga o il badile sulle spalle, un cesto o una sporta al braccio. E si fermava a conversare con la contentezza in viso, scddisfatta del lavoro della giornata.

Queste scenette me le sono sempre godute e anche quando entrato nell'Istituto delle Missioni, mi recavo a passeggio, a sera, in mezzo ai campi, le osservavo sempre con grande piacere.

Quante volte rientrando allora fra le mura sacre dell'Istituto sono corso col pensiero in questa Cina e mi sono gustato sogni dorati! Gite e corse attraverso gli immensi piani cinesi fa il verde dei campi e il biondeggiare delle messi; salite sulle montagne, discese, canali e fiumi da attraversare. E mi compiacevo allora di pensare ai collo-

qui tenuti con i buoni campagnoli cinesi per dire loro una parola di salute che alleggerisse loro il pesante lavoro.

E questa è anche oggi la mia aspirazione. Quale felicità sarebbe per me uscire stasera dalla città e realizzare i sogni di tempi passati.

Ma uscire non si può! La campagna è infestata dai briganti e uscire vorrebbe quasi dire darsi in bocca al lupo, e così lasciare le pecorelle colle quali si può ancora comunicare senza pastore.

Sì, mio Dio! i briganti sono pieni padroni e noi dobbiamo lasciare i nostri cristiani in balia di quelle tigri. Sì, si può dire che il nostro ministero apostolico è di nuovo arenato. Il brigantaggio in questi mesi ha riconquistato le sue posizioni, ha fatto nuove conquiste. A centinaia di chilometri di distanza fra confratelli non è che uno scambiarsi di corrispondenza in cui ciascuno mette in luce la sua situazione desolante.

E questa piaga del brigantaggio non è la più dolorosa. C'è la carestia che

perdura. C'è la siccità che fa avere per l'avvenire presentimento ben più tristi della realtà attuale.

Se si vuole in queste giornate estive portarsi sul terrapieno delle alte mura della mia Ju-chow verso il vespro, si ha ben motivo di piangere!

Gruppi e schiere di gente che percorre la vasta campagna sempre più arida, sempre più desolata. Mio Dio, quando manderete almeno una stilla di rugiada a dissetare il filo d'erba che voi stesso volete vestire con magnificenza?

Non canti, non voci allegre, non lieto conversare di amici e parenti. Quelle povere creature sono state costrette a lasciare il proprio focolare prima che scendano le tenebre, prima che scocchi l'ora in cui è propizio il delitto. E questa è l'unica via per difendersi dalle belve che verranno poi a frugare in ogni angolo delle loro capanne in cerca di preda.

Le donne lasciano la casa prima degli uomini barcollando sui loro piedini.

IL BRIGANTAGGIO NELLE NOSTRE MISSIONI

Chi avrebbe immaginato un mese fa che il povero Honan sarebbe caduto nello stato attuale? Il Generale Feng-Yu-hsian si è ritirato nella provincia dello Shansi, lasciando tutta la provincia dell'Honan senza truppe. In pochi giorni i briganti si riunirono in varie bande e si resero padroni di quasi tutta la parte ovest della provincia. Molte città sono cadute nelle loro mani ed i villaggi di cui si sono impadroniti non si contano più.

La situazione politica ha dato un colpo terribile al lavoro dei Missionari. Tutta la parte occidentale del Vicariato Apostolico è in mano dei briganti e la posizione dei Missionari è molto penosa e precaria. I Padri Munaretti e Fusato sono rimasti bloccati nella città di Jouchow, che da venti giorni è assediata dai briganti. Il Missionario di Loushan è riuscito a ritirarsi prima della caduta della città, ed ora è in riparo forzato a Hsuchow. I Missionari di Shianghsien, col Rettore del Seminario, si sono ritirati qui a Chengchow. Il Padre Morandi venne preso dai briganti e restò prigioniero per 32 ore, finchè alcuni cristiani riuscirono colle buone maniere a farlo liberare; perdette però tutto quello che aveva.

Il nostro Vicario Apostolico, appena apprese la notizia, partì subito per Loyang facendo un viaggio disastroso, per tentare di liberarlo. Anche la città di Loyang fu saccheggiata durante 5 giorni, ed i Missionari ebbero assai a soffrire. La città di Mientche fu quasi completamente incendiata, e la Missione ebbe gravi danni. Il Missionario poté mettersi in salvo a Shanchow. Anche sei Missionari protestanti furono catturati e maltrattati dai briganti.

(Ag. Fides)

In braccio portano bimbi lattanti. Le seguono teneri fanciulli, sudici semivestiti, magri, stecchiti. Le vecchie sui loro bastoni camminano lentamente maledicendo e imprecando in cuor loro i famigerati che vengono e rendere così amare le ultime sere della loro vita.

Che felicità per il cuore dell'apostolo se si potesse parlare loro di perdono!

E quella comitiva che attraversa alla sera la campagna, ripassa alla mattina al sorgere del sole, per rientrare ai propri lari, dopo aver passata la notte presso amici e parenti, in luoghi più sicuri, ma sognando forse sempre scene di sangue, di incendi e di morte.

Non è possibile non sentirsi bollire il sangue quando si sono visti uomini caduti nelle mani dei briganti, messi a

morte, ridotti in pezzi come pane con un lungo coltellaccio!

Quando non si risparmia nessuno, e si inseguono le vittime inermi, vecchie, spose, bimbi, negli antri stessi ove si sono rifugiate. Una voce infernale ordina di uscire. I poverini non vogliono offrirsi alle zanne delle belve. Ebbene, legno e paglia umida, fuoco all'imboccatura della grotta. Così moriranno!

Triste vespro cinese quanto diverso ti avevo sognato io!

Sorga presto una solenne pace: le belve si ammansiscono e pascolino fraternamente assieme agli agnelli.

E Gesù sia il loro pastore!

P. Antonio Munaretti

S. S. F. X.



Il Loto sotto le mura del palazzo imperiale di Pechino.



LÄOTSE

TRATTATO DEL PRINCIPIO E DELLA SUA AZIONE

Traduzione
e commento del
P. L. MAGNANI
S. S. F. X.

INTRODUZIONE

(continuazione v. num. precedente)

I legisti.

Eccoci giunti, finalmente, all'ultima scuola, alla FA-KIA alla scuola della « Legge », ai LEGISTI, alla scuola cioè, che insegnava essere la legge dello stato unica norma di condotta e di morale che si deve seguire da tutti se si desidera raggiungere, non solo l'uniformità, ma anche la prosperità di un popolo e di un regno.

Questa teoria accolta con entusiasmo e applicata per diritto e per traverso dai signorotti nei loro staterelli, finì poi per esserne la rovina. Perchè tra i tanti feudi ve ne fu uno che, grazie alle sue leggi draconiane e all'attività di pochi ministri senza coscienza, riuscì, dopo guerre sanguinose, a spazzar via tutti gli altri feudi, a rovesciare la stessa dinastia imperiale e a creare un mondo nuovo con la fondazione dell'impero assoluto.

E si ebbe la Dinastia imperiale Ts'in (221-206), molto effimera riguardo al tempo, ma i cui sistemi di governo durarono in Cina sino al 1911, cioè sino alla costituzione della repubblica.

Il primo teorico di questa scuola fu un certo Têng - sì, contemporaneo di Laotse, e condannato a morte nel 530 a. C. per aver criticato il nuovo codice fatto pubblicare dal proprio principe.

Ma il primo che poté applicare i principi della scuola fu Koung-chouen-yang, della famiglia principesca WEI, e primo ministro del ducato Ts'in dal 361 al 338, anno della sua morte. Morì squartato da cinque cavalli per ordine del nuovo duca che volle vendicare la morte del suo protettore e il tatuaggio subito dal suo tutore, l'una e l'altro voluto dal primo ministro. Questi non potendo colpire direttamente il futuro duca, allora principe ereditario, che aveva trasgre-

dito le nuove leggi, punì i suoi educatori come responsabili degli errori dell'alunno, per dar esempio al popolo che le leggi si pubblicano perchè siano osservate e non perchè abbiano a restare lettera morta sotto la polvere degli archivi.

Vita storica di Lǎotse.

Tracciare la biografia di Lǎotse è cosa impossibile pel fatto che mancano dati certi e documenti sicuri che ci raccontino la vita e l'opera del filosofo.

Il mistero più oscuro copre la vita di questo uomo che fu il più forte pensatore della Cina di tutti i tempi. Ma è anche cosa impossibile perchè i seguaci del filosofo crearono attorno al suo nome e la sua memoria una rete di leggende così fitta che si trova tosto perduto chi volesse tentare solo di smagliarla.

Lǎotse di cui la vera storia non può dire che due, o tre frasi sconnesse, per i taoisti divenne addirittura una divinità.

Il primo storico cinese degno di questo nome, e al quale quindi si può prestar fede, che si sia occupato della biografia di Lǎotse, è *Se-ma-ts'ien*, nato verso il 145 circa a. C. e morto verso l'89. Era successo al padre, *Se-ma-t'an*, come grande storiografo della prima dinastia imperiale Han (202 a. C. - 25 d. C.).

Secondo *Se-ma-ts'ien*, adunque, Lǎotse fu originario del villaggio K'üjenly, nella sottoprefettura K'ouhien, l'attuale Louhien, nella provincia del Honan. Il nome di famiglia fu «*Ly*», il nome proprio «*Pe-yang*», e il nome postumo, quello cioè che i posteri gli affibbiarono dopo morte in segno di ammirazione, fu «*Tan*» che vuol tanto dire «orecchio piatto» quanto «Maestro».

Se-ma-ts'ien non riporta date nè per la nascita, nè per la morte del filosofo, ma i critici, basandosi su episodii della vita di Lǎotse, hanno creduto poter concludere che la vita sua dovette trascorrere dal 570 al 490 circa a. C. Quindi, contemporaneamente a Confucio di cui Lǎotse era più vecchio di una trentina di anni.

Entrato nella vita pubblica, coprì la carica di archivista dell'archivio segreto della dinastia imperiale. «*Tcheou*» risiedette a Louo-yang, o, Honanfou capitale allora dell'impero.

E fu durante questo suo soggiorno a Louo-yang che Lǎotse s'incontrò con Confucio recatosi alla capitale per studiare i riti antichi sui documenti originali che si conservavano nella biblioteca imperiale. Di che cosa abbiamo discusso nelle loro conversazioni i due filosofi, non lo si sa con certezza. Nel capo V.o del «*Ly-King*» o «*Trattato dei Riti*», Confucio riporta opinioni di Lǎotse su certi punti delle cerimonie funebri, e nel libro XXIV.o dei «*Discorsi famigliari*» ciò che ne pensava Lǎotse dei «*Cinque Sovrani*».

Se-ma-ts'ien conferma queste interviste. I primi scrittori taoisti fanno incontrare parecchie volte i due filosofi e ne riportano pure il tema della conversazione, ma a costoro non si può prestare troppa fede perchè si sa, con quanta disinvoltura inventino la storia, perchè scrivevano solo per scopo polemico, e la polemica li accecava su quanto non era dalla loro setta.

Se-ma-ts'ien ci attesta che Lǎotse, durante il suo impiego burocratico, era già capo scuola. E ciò può essere se Confucio, già uomo famoso, va ad interrogarlo su questioni dottrinali e storiche.

Il viaggio all'Ovest.

Lǎotse restò in carica a lungo; infine, ci dice sempre *Se-ma-ts'ien*, vedendo la decadenza della dinastia e temendone la rovina finale prossima, dimissionò dall'ufficio e partì verso l'Ovest. Arrivato al passo Han, situato a sud dell'attuale sottoprefettura di Lingpao, il custode *Ing-hi* gli disse: «Maestro, prima di ritirarvi dal mondo scrivetemi un libro.» Non si può non pensare che *Ing-hi* fosse già un seguace delle idee di Lǎotse e che il libro che richiedeva non dovesse essere che un trattato o sunto delle teorie del maestro. Lǎotse accondiscese e scrisse sul posto il TAO-TE-KING, il libro famoso, la magica carta del taoismo. Scritto il libro e datolo al richiedente, Lǎotse continuò il suo viaggio verso l'Ovest e nessuno seppe mai più nulla di lui.

A queste magre notizie tramandateci da *Se-ma-ts'ien*, l'Erodoto cinese, si può aggiungere che la testimonianza più antica (qualora il testo sia autentico) sull'andata di Lǎotse verso l'Ovest, la si trova al Capo III.o di *Lietse*, nato verso il 438 circa a. C.

Ma si deve anche notare che Tchoangtse

(IV.o sec. a. C.) pare che neghi recisamente la storia dell'andata all'Ovest di Laötse e il mistero che copre la sua fine. Dice Tchoangtse (Capo III.o e: edizione Wieger): «Quando Laötse morì, Ts'in-cheu andò a piangerlo, ma non emise che tre lamentazioni e poi se ne partì». Stando a questo testo di uno dei padri della setta taoista, ai tempi di Tchoangtse si sapeva che Laötse era morto come tutti i mortali e si sapeva anche dove, quando e le circostanze della morte.

A rigor di termini il passo citato non disuggera la storia del viaggio all'Ovest del filosofo perchè questi potè benissimo esservi andato e poi, sul declinar degli anni, essere ritornato in patria a morire nella sua casa paterna, ambizione di ogni buon cinese. Per poter poi dire di essere andato all'Ovest di Louyang, del resto, non occorre che Laötse, andasse a finire nel Turkertan, o più lontano ancora. A quei tempi, uscire dalla propria terra, era già un viaggio non disprezzabile, soprattutto per un uomo più vicino alla vecchiaia che alla virilità.

La vita leggendaria di Laötse.

Se la storia è così muta sulle vicende della vita di Laötse, non lo è altrettanto la leggenda. Io credo che, a questo mondo, pochi, uomini abbiano dato tanta materia alla fantasia sbrigliata popolare ed erudita.

Noi non seguiremo per filo e per segno la leggenda in tutto quello che disse di Laötse, noteremo solo alcuni punti e questi saranno più che sufficienti a confermare l'asserzione fatta sopra.

Innanzitutto il concepimento del filosofo in modo straordinario, non per virtù d'uomo, ma per virtù di un raggio di stella. Dopo dodici anni, sarebbe nato e, appena venuto alla luce, sarebbe stato capace di camminare e di parlare. Proprio com'è detto di Budda. Sarebbe nato con la testa bianca e di qui

il nome di *Laötse*, «vecchio maestro», e avendo i lobi delle orecchie molto lunghi, gli sarebbe dato il nome *Eul* «orecchio» o «orecchiuto».

Altra leggenda, invece, racconta che Laötse, essendo nato sotto un pruno, ebbe per cognome «Ly» che indica appunto questa pianta. Secondo altra versione il cognome «Ly» sarebbe il casato materno che Laötse avrebbe assunto in mancanza di quello paterno, non avendo avuto padre come s'è detto avanti.

Una leggenda lo fa discendere dall'imperatore Hoangti (2697-2598 a. C.) attraverso Chao-hao, figlio di detto imperatore e imperatore alla sua volta (2597-2514 a. C.). Quindi il nostro filosofo, per essere di discendenza nobile, fu chiamato «lao» «vecchio» in segno di rispetto.

Secondo un'altra versione, del valore delle altre riportate, Laötse non sarebbe più contemporaneo di Confucio, ma avrebbe vissuto nel VIII.o secolo a. C. e sarebbe nato, sempre in modo meraviglioso, da una delle tante concubine dell'imperatore You (781-771 a. C.) e il suo nome non sarebbe Laötse, ma «Pai-yang-fou» grande annalista dell'epoca. E' lecito domandarci: se Pai-yang-fou era grande annalista sotto l'imperatore You, come si concilia la leggenda della sua nascita da una concubina del medesimo imperatore? Notiamo l'incongruenza e tiriamo innanzi.

Stando ad altra leggenda Laötse sarebbe originario non più della provincia del Honan, ma del Houpe. Fuggendo il mondo si sarebbe ritirato coltivare la terra sul monte Mong, ma quivi, non trovando la pace che cercava, alla fine esulò nel territorio delle attuali provincie del Kiang-sou e Ngan-hoei dove avrebbe preso fissa dimora. Non manca poi un'altra leggenda che fa vivere Laötse sotto l'imperatore K'ang-Wang (1078-1053 a. C.).

(continua).

P. SAMUELE CULTRERA

Una missione fra i selvaggi del Brasile

Volume in 8 di pag. 310 - Prezzo L. 5,00

Chi vuol fare una buona e gradita lettura, pigli in mano codesto volume, che il P. Samuele presenta con garbo di dettato e vivacità di racconto, da accendere la voglia di berselo come un romanzo, e che invece è storia... Con questa ottima narrazione lo zelante P. Samuele continua fra noi il suo apostolato, e col suo bel libro alletta, soddisfa ed edifica il lettore.

(«Civiltà Cattolica»)



INDIA - In marg



gine alla Jungla.



Mons. PIETRO BATAILLON

In quel giorno del settembre 1856, una grande folla riempiva le navate della chiesa di Nostra Signora delle Vittorie, a Parigi. Era corsa voce che doveva parlare un Vescovo Missionario che veniva dagli Antipodi, da una di quelle isole sperdute nell'immensità del Pacifico, abitate ancora fino a ieri da selvaggi antropofaghi, i quali d'un tratto si erano convertiti al Cattolicesimo. La curiosità era molta e tutti aspettavano ansiosamente di vederlo comparire sul pergamo. Quand'ecco, preceduto da tre giovani oceaniani, che gli facevano largo tra la folla, avanzare con passo franco e risoluto il Vescovo: alto di statura, imponente e maestoso nell'aspetto, l'occhio scintillante e dominatore, la testa incanutita più dalle fatiche che dagli anni, maestosa e lunga la barba fluente sul petto, come quella d'un patriarca: si sarebbe detto una visione di altri tempi, una evocazione d'un passato d'idolatria vinta e disfatta, un simbolo del cattolicesimo in quelle isole pagane ed eretiche.

L'impressione che la sola sua presenza produsse fu enorme; ma crebbe ancora quando, con parola semplice e nello stesso tempo sublime, prese a parlare delle sue fatiche e dei suoi successi, e giunse a commuovere fino alle lagrime, quando conchiuse con accenti ispirati: « A voi, o fratelli, il darci le vostre preghiere e le vostre elemosine; a noi Missionari il versare il nostro sangue, il sacrificare la nostra vita ». Chi era questo Vescovo? Mons. Pietro Bataillon, Religioso Marista, il primo Vicario Apostolico dell'Oceania Centrale.

DAVANTI AD UN RE BARBARO.

Nacque questo grande Missionario nella diocesi di Lione, il 6 gennaio 1810, e ben presto sentì spuntare nel suo cuore la vocazione Missionaria.

Ordinato sacerdote, venne destinato dai suoi Superiori al ministero parrocchiale, ma non vi rimase che due anni, quanto cioè egli credeva necessario per formarsi ad una vita veramente apostolica in paesi infedeli.

Incorporato alla Società di Maria, fu uno di quei religiosi che fecero parte della prima spedizione all'Oceania Occidentale sotto la direzione di Mons. Pompallier, spedizione che contava pure tra i suoi membri il Beato Pietro Chanel, che doveva essere l'apostolo di Futuna ed il Protomartire dell'Oceania.

La nave che portava i nostri missionari, dopo una lunghissima traversata, in cui più d'una volta aveva corso pericolo di naufragare, era finalmente giunta in vista dell'isola di Wallis. Avendo deciso di fondare colà la prima stazione, gettata l'ancora, scesero a terra; e non appena vi posero piede, recitarono inginocchiati l'*Ave Maria*, dopo la quale il Vescovo con due compagni si fecero condurre dal re, mentre gli altri rimasti sulla nave pregavano di tutto cuore pel buon esito della visita.

Arrivati alla presenza, lo trovarono coricato sopra una stuoia. Il Vescovo gli offrì alcuni doni che il re accettò con piacere. Quindi coll'aiuto del suo interprete, gli esposero lo scopo della sua visita, il disegno cioè che aveva formato di lasciare nell'isola due persone del suo seguito, per imparare la lingua del paese. A siffatta domanda il re scoppiò in risa e, dopo aver un istante riflettuto, disse:

— Non sareste voi dei Missionari?

Monsignore: sapendo che egli intendeva parlare dei missionari protestanti, i soli conosciuti:

— Rassicuratevi — gli disse — noi non siamo punto di quegli uomini dei quali voi avete ben ragione di temere; anzi vi accorgerete presto che noi vi s'amo sinceramente amici.

— Ebbene, ripigliò il re, giacchè voi venite in qualità di amici, potete dimorare con me. Tra poco vi farò costruire una casa vicino alla mia, e m'impegno a fornirvi di viveri e a tenervi sotto la mia protezione.

Il Vescovo esprese al re la sua viva riconoscenza, ed allorchè fece ritorno alla goletta insieme ai missionari benedì il Signore che aveva esauditi i suoi voti. L'indomani egli designava il P. Bataillon ed il frate Giu-

seppe per fondare a Wallis la prima missione dell'Oceania occidentale, e senza perdere tempo li faceva sbarcare a terra.

Ma il demonio non intendeva darsi per vinto così facilmente. E' vero che il re si era mostrato favorevole, ma non così i suoi parenti, i quali vollero ch'egli ritirasse il consenso che aveva dato in favore dei missionari. Fu quindi deciso di tenere un pubblico consiglio. Prese per primo la parola un anziano, che teneva le funzioni di Kivalu, ossia di primo ministro, e propose risolutamente che si rimandassero via gli stranieri.

— Ho un gran timore — egli disse — che lo scopo di questi bianchi sia di cambiare la religione dell'isola; ed i miei bianchi capelli mi fanno una legge di oppormi a tutto ciò che da vicino, o da lontano, può portare un cambiamento nella religione dei miei padri.

Il discorso tenuto dal Kivalu fece una viva impressione. Ma un giovane capo di nome Tunghala, influente e buon parlatore, seppe sì ben difendere la causa dei Missionari, che il re dette l'ordine formale di lasciarli nell'isola. Fu senza dubbio la Vergine Maria che glielo ispirò. Durante tutto il tempo del consiglio, i Missionari non avevano cessato di pregare sì buona Madre e di seminare in vari luoghi le medaglie dell'Immacolata Concezione...

La prima Missione Marista era fondata: e Wallis, l'isola barbara e selvaggia, l'isola che fino a quel di nulla aveva voluto saperne di religione e di civiltà, che aveva trucidato coloro che avevano voluto recargliela, doveva grazie agli sforzi generosi del suo eroico Missionario, diventare tutta cristiana e presentare al mondo lo spettacolo dei più bei tempi del Cristianesimo primitivo.

UNA GUERRA.

Ma prima di raggiungere sì felici risultati quanto non dovette lavorare e sudare il P. Bataillon! Dopo sforzi inauditi egli era finalmente giunto a convertire alla nostra santa religione buon numero di indigeni; ne restava però ancora una parte, la più attaccata al culto degli idoli e dei demoni, e questa gli aveva giurato un odio implacabile.

Non andò molto infatti, che la guerra scoppiò feroce. Terribili furono le conseguenze: i cristiani, scacciati dalle loro dimore, spo-

gliati dei loro averi, perseguitati nelle loro vite, si rifugiarono attorno al Missionario, il quale, incoraggiatili nella fede, cercava di impedire che anch'essi trascorressero ad atti di rappresaglia. E non aveva poco da fare: perchè, vedendosi quei suoi neofiti così ingiustamente perseguitati, al triste bagliore delle fiamme che consumavano tutto quello che possedevano trattenevano a stento il furore che li spingeva a vendicarsi.

Avvenne un giorno che i due eserciti si trovarono di fronte: i pagani avidi di slanciarsi all'assalto, i cristiani risolti soltanto a difendersi. Il Missionario, a capo dei suoi, aveva intonato il Rosario, e percorrendo le loro file li incoraggiava a confidare nella protezione della Vergine.

« Ed era uno spettacolo commovente — narra il biografo di Mons. Bataillon — vedere questi guerrieri, che non avrebbero attaccato, nò, ma che si sarebbero semplicemente difesi, stringere nelle loro mani la santa corona, l'arma più innocua di tutte, nell'attesa di difendersi, se la necessità l'avesse richiesto, con armi ben più micidiali ».

E qui cediamo la parola allo stesso coraggioso Missionario: « Mentre da ogni parte questi fervorosi guerrieri recitano il Santo Rosario per ben disporsi al combattimen-

to, io tutto solo mi avanzo dalla parte del nemico, e forte della forza di Dio per cui combattevo, forte della protezione di Maria, alla quale m'era interamente affidato, pronunzio ad alta voce, ripetendola parecchie volte queste parole del Profeta: « *Exurgat Deus et dissepentur inimici eius*! ». Si levi Iddio e restino dispersi i suoi nemici! Giammai preghiera più fervorosa era uscita dalle mie labbra: il pericolo del mio gregge aveva moltiplicate le mie forze e dilatato il mio cuore: grande era la mia speranza che Iddio avrebbe preso a difendere una causa che era pure la sua.

Nel momento stesso i pagani che già si avanzano, si fermano, restano immobili, come colpiti da stupore. I loro capi hanno un bel incitarli, spronarli a precipitare addosso ai cristiani: tutto inutile; si sarebbe detto che il sangue erasi loro agghiacciato nelle vene. In capo a qualche tempo, passato nell'inazione, nonostante tutti i loro progetti di strage e di ruina, abbandonarono le loro posizioni, e rientrarono nei loro villaggi, lasciando i cristiani padroni del campo di battaglia, ove



Mons. PIETRO BATAILLON
primo Vicario Ap. dell'Oceania Centrale.

Iddio e la Vergine del Rosario s'erano levati ed avevano dissipati i loro nemici».

Ma all'eroico Missionario non bastava vincere. Voleva anche trar profitto dalla vittoria. Senza perdere tempo, accompagnato da pochi neofiti, si portò nei villaggi dei vinti nemici, e facendo toccar loro con mano l'innanità dei loro dei e la potenza del Dio dei Cristiani, li convinse a poco a poco ad abbracciare la vera religione... Pochi mesi passarono, e tutta l'isola era convertita al culto del vero Dio. Quelle spiagge che prima risuonavano di bestemmie e di orribili ingiurie al Creatore ed erano teatro di sacrileghe cerimonie in onor del demonio, cominciarono da quel momento a risuonare di lodi e di inni al nostro buon Signore e ad essere spettatrici delle più belle funzioni di nostra santa religione.

VESCOVO.

Questa strepitosa conversione di tutto un popolo non tardò ad essere conosciuta in Europa e, riferita a Roma, attirò sul P. Bataillon l'attenzione della Congregazione di *Propaganda Fide*. Un missionario che aveva raggiunti risultati di evangelizzazione così prodigiosi in un punto dell'Oceania, e perchè non ne avrebbe potuto raggiungere altri più grandi ancora una volta che si fosse allargato il campo del suo apostolato? Io si innalzò quindi alla dignità vescovile e lo si nominò Vicario Apostolico di tutta l'Oceania Centrale.

Quando arrivarono a Wallis i messi che gli portavano le bolle che lo nominavano Vescovo, lo trovarono sulla spiaggia senza cappello, sotto un solleone tropicale, senza scarpe, coperto di pochi miserabili cenci.

« Ah! quanto dovette soffrire e lottare durante i sei anni del suo soggiorno a Wallis! — scriveva poco dopo uno di essi. — Chi altri mai all'infuori di lui meritava di essere il primo Vicario Apostolico di questa nuova Missione che egli aveva fondato con tante sofferenze? Tutto ci ha edificato in lui, anche la sua gloriosa povertà ».

Avrebbe voluto rinunciare a tanta dignità, ma gli fu giocoforza abbassare la fronte, ubbidire e sottomettersi agli ordini che gli venivano da Roma.

Del resto l'alta dignità, di cui il P. Bataillon era stato rivestito, ben lungi dal procurargli un periodo di riposo, fu anzi un motivo di più per spingerlo a lavorare con nuovo ardore alla salute delle anime. Non contento di assicurare la perseveranza dei Wallisiani colla costruzione di parecchie chiese, di un collegio, di scuole e di una tipografia, estese il suo zelo a tutti i punti del suo immenso vicariato. Come S. Francesco Saverio, che aveva preso per modello e patrono, il giovane Vescovo era divorato dallo zelo delle anime; una sola era la sua preoccupazione continua: dilatare il regno di Dio.

Non appena aveva fondato una missione,

subito pensava ai mezzi per stabilirne un'altra e, apostolo e marinaio ad un tempo, sempre lo si trovava là dove maggiore era il bisogno. Gli abitanti degli arcipelaghi di Figi, di Tonga e di Samoa, ancora in preda alle superstizioni più ributtanti ed all'antropofagia più schifosa, videro ben presto comparire il grande Vescovo in mezzo a loro e stabilire nelle loro isole stazioni di missionari, che non tardarono a crearsi attorno numerose e fiorenti cristianità.

CROCI E SOFFERENZE.

Non è facile dire quanto rallegrassero il cuore dello zelante Apostolo questi felici successi. Del resto gli erano quasi necessari per compensarlo delle croci e delle sofferenze che per altra parte non gli venivano a mancare. E la prima di tutte era la scarsenza di operai evangelici. Egli vedeva attorno a sè numerose popolazioni, mature per la conversione, sentiva le loro grida imploranti missionari e catechisti, conosceva i pericoli in cui erano di perdersi eternamente e per la impotenza in cui si trovava di venire in loro aiuto, sentiva sanguinarsi il cuore. Dotato di una tempra di ferro, come non badava a risparmiare se stesso, così misurando le forze dei suoi missionari sulle sue, esigeva da loro più di quello che forse non potevano dare. Ne avvenne perciò che gravissime divergenze nascessero tra lui ed il Superiore Generale della Società di Maria che gli forniva i Missionari: divergenze che andarono sì oltre che quest'ultimo si vide obbligato a sospendere, per un tempo almeno, l'invio dei suoi Missionari in Oceania. Fu un colpo terribile pel povero Vescovo: il dolore che ne provò fu tanto grande che, non credendosi più degno di rimanere al suo posto, pensò di sacrificarsi pel bene generale, ed inviò a Roma le sue dimissioni. Non si accettarono, ma facendogli dolcemente toccar con mano che il suo zelo era stato qualche volta troppo eccessivo, lo si ridusse a migliori consigli e gli si fece accettare un regolamento che mentre tutelava i bisogni del Vicariato determinava le sue relazioni coi Missionari.

Un'altra croce pel povero Vescovo era la eresia che aveva preso piede nel suo Vicariato e faceva strage di tante povere anime. La lotta che egli dovette sostenere da parte dei ministri delle sette protestanti che, precedendolo in molte delle isole a lui affidate, avevano sparso contro i Missionari cattolici e la nostra santa religione le più infami calunnie, fu veramente eroica. Chè non bastando a costoro d'impugnare contro di lui le armi della lingua, ricorsero anche alla violenza ed alla persecuzione più barbara e crudele. Là infatti dove poterono avere la maggioranza, furono visti aizzare odiosamente i loro seguaci contro i cattolici e, più numerosi e meglio armati, distruggere le loro chiese, profanare le cose sacre, bruciare i loro villaggi, cacciare i loro missionari. A

Tonga specialmente, dove con mille stenti e fatiche era riuscito a fondare una bella cristianità, dovette assistere collo schianto nel cuore e le lagrime agli occhi al doloroso spettacolo di centinaia e centinaia dei suoi neofiti che per timore di maggiori rappresaglie passavano all'eresia, senza che egli nulla potesse fare per arrestarli. Povero Vescovo!

Un'altra croce, non meno pesante, erano le guerre civili che di tanto in tanto avevano luogo tra le differenti tribù che abitavano le isole del suo Vicariato. Queste lotte intestine, prima del suo arrivo, si convertivano in sanguinose stragi ed arrivavano a spopolare intere isole, fornendo ai vincitori la carne che doveva servire per i loro macabri banchetti. Dopo che la religione di Gesù Cristo aveva cominciato a far breccia nei loro cuori, non erano più tanto frequenti, ma si era ben lungi dal vederle scomparire completamente. Bastava un niente, una parola, l'ambizione di un capo, un piccolo furto, perchè l'incendio avvampasse e, prima ancora che il Missionario potesse accorgersene, si venisse alle mani. Quante volte lo stesso Mons. Bataillon non corse pericolo di vita per aver voluto intromettersi paciere tra una tribù e l'altra! A poco a poco egli arrivò colla sua prodigiosità e grande influenza a distruggere queste cause di dissidio, e faceva sì che non solo a Wallis ma anche nelle altre isole sotentrassero nell'animo dei suoi neofiti sentimenti di carità e di reciproco compatimento invece dell'odio e del furore.

COME MUORE UN CONQUISTATORE.

Ma gli anni passavano: il forte atleta di Cristo ne aveva spesi ben quarant'uno di sua esistenza nelle missioni. Anche per lui si avvicinava il giorno dell'eterna ricompensa. Benchè rotto dalle fatiche e dagli anni, non voleva concedersi alcun riposo e, sempre primo al lavoro, gareggiava coi più giovani

nelle opere del ministero e nella direzione delle differenti stazioni del suo Vicariato. Avendo deciso di fabbricare una nuova chiesa pel suo Seminario indigeno di Lano, volle egli stesso dirigerne i lavori; ed incurante di se stesso e nemico di qualsiasi precauzione dimenticando la sua età per non ascoltare che la sua ardente carità, passava gran parte del suo tempo libero nel cantiere sui ponti sotto la sferza d'un solleone tropicale.

E venne finalmente il giorno in cui dovette per sempre deporre le armi. Nella festa di S. Giuseppe del 1877, essendosi recato all'altare per celebrarvi la santa Messa, sentì tutto d'un tratto venirgli meno le forze; per cui dovettero portarlo a letto. Aggravandosi la malattia, si pensò di amministrarli gli ultimi Sacramenti e, sotto pretesto di non spaventare la popolazione, si decise di farlo di notte. Quando egli lo seppe: « E che? — disse con una certa vivacità! — perchè questo timore? Voi mi conferite questi Sacramenti in pubblica chiesa, e per quanto è possibile davanti a tutti i miei cristiani ». Era impossibile contrariarlo, e ben lo sapevano i Missionari; quindi si fece come lui voleva, con grande solennità alla presenza di tutti i capi delle isole di Wallis e di moltissimi isolani che non potevano trattenere le lagrime al pensiero che presto avrebbero perduto il loro padre.

Passarono alcuni giorni, ed un lieve miglioramento parve notarsi in lui: ma non fu che passeggiare, tanto che ben presto arrivò il momento dell'ultimo passaggio. Accorgendosi egli, volle essere vestito e portato fuori, sotto una tenda appositamente preparata accanto alla casa. Si fece distendere su d'una stuoia, la faccia volta verso la chiesa, affinché venendo la morte lo trovasse di fronte a quel tempio nel quale aveva riposti gli ultimi affetti del suo cuore e le ultime sollecitudini della sua vita. Poche ore dopo, assistito dai suoi missionari ed attorniato dai suoi neofiti che, piangendo e pregando cercavano di addolcirne l'agonia, passava da questa vita all'eternità.

P. E. PELERZI

Tipi e scorci di vita cinese

2ª Edizione — Prezzo L. 4,00

Padre Pelerzi è certamente una delle migliori penne missionarie. Da venti anni si trova in Cina. Ci descrive la vita e la civiltà cinese in tanti piccoli quadri uno più bello dell'altro. Non fa considerazioni, nè discussioni, le lascia al lettore, ottenendone un'efficacia senza pari. Tutt'al più il suo giudizio è dato dal titolo dei quadretti come: **Carità fraterna - Preoccupazioni dei cinesi morenti - Nostalgie - Come il diavolo perde terreno - Seppellito vivo, ecc.** E l'efficacia è indiscussa qualora si pensi che egli fu lo spettatore, il testimone dei quadri quando non fu il protagonista. La lingua è purissima e può essere un ottimo libro di testo per le nostre scuole, dove corrono libri che non gli reggono al confronto.

(« Vita Missionaria »).

Fra i comunicati dell' "Agenzia Fides",

IN UN SEMINARIO DELL'UGANDA SI PARLANO DODICI LINGUE.

KAMULI (Uganda, Africa). - L'importanza della questione della lingua per l'Uganda si può rilevare dal fatto che nel Seminario di San Giuseppe, a Nyenga, i 100 seminaristi appartengono a 11 diverse tribù, ognuna delle quali possiede una lingua propria. La ripartizione dei seminaristi secondo le tribù e quindi secondo le lingue è la seguente: Baganda 28, Basoga 6, Bavuma 7, Bagweri 6, Bagushi 4, Teso 16, Dama 11, Lango 2, Bakisi 5, Bahanga 3, Luwo 12. A queste si deve aggiungere l'inglese, che è la lingua ufficiale.

Il Seminario di San Giuseppe è diretto dai Padri di Mill Hill, che vi preparano i sacerdoti per il Vicariato dell'Alto Nilo e per la Prefettura Apostolica di Kavirondo.

TRENTACINQUE BANDITI UCCISI E MANGIATI DALLA POPOLAZIONE DEL KANSU.

PEKINO (Cina). - Il Signor Finlay Andrew, che ispezionò il Kansu per incarico della Commissione Internazionale per soccorrere gli affamati della Cina, nel grande mercato di Shiu-Loh-Cheng, ha potuto raccogliere da autentiche testimonianze che ai primi di marzo 35 banditi erano stati uccisi, fatti a pezzi e distribuiti alla popolazione affamata che li ha mangiati. Vi furono purtroppo anche altri casi di cannibalismo in quella regione, ed i testimoni affermano che ormai quella popolazione è abituata a tali scene e non se ne meraviglia. La fame è così grande e generale che ogni senso di umanità va scomparendo.

COORDINAZIONE DELLE OPERE PONTIFICIE MISSIONARIE. STATUTO DELL'OPERA DI S. PIETRO APOSTOLO.

ROMA - Gli «Acta Apostolicae Sedis» pubblicano due *Motu proprio* di S. S. Papa Pio XI, in data 24 Giugno 1929, coi primi dei quali si danno norme precise per la coordinazione delle Opere Pontificie Missionarie, mentre col secondo viene promulgato lo Statuto definitivo dell'Opera di San Pietro Apostolo per la Formazione del Clero Indigeno delle Missioni. Premesso che tre sono le Opere Pontificie Missionarie, cioè quella della Propagazione della Fede, quella della Santa Infanzia e quella di S. Pietro Apostolo, e che le due ultime sono sussidiarie della prima, il Santo Padre nel *Motu Proprio* «*Decessor Noster*» dichiara di volere che ognuna di esse abbia propri diritti e proprie leggi e lavori al conseguimento del fine che le è proprio, con quello spirito di carità di fraterna collaborazione, che si conviene ad Opere che si gloriano

del nome di Pontificie e che tendono ad uno scopo comune così nobile e così santo. A questo fine il Papa prescrive quanto segue:

Il Segretario della S. Congregazione della Fede, come è Presidente Generale dell'Opera della Propagazione della Fede, sarà pure Presidente Generale dell'Opera di S. Pietro Apostolo. Il Segretario Generale della Propagazione della Fede sarà membro del Consiglio Generale di S. Pietro Apostolo ed il Segretario Generale di quest'ultima sarà membro del Consiglio Generale della prima. Così pure nelle singole nazioni il Direttore Nazionale della Propagazione della Fede sarà contemporaneamente Direttore Nazionale dell'Opera di S. Pietro Ap., ed i Segretari Nazionali delle due Opere saranno membri del Consiglio Nazionale dell'Opera di cui non sono Segretari.

Vi sarà poi un Consiglio Supremo delle Opere Pontificie Missionarie, composto del Presidente delle dette Opere, dei Segretari Generali delle Singole Opere e di un Consigliere delle singole Opere, eletto dal rispettivo Consiglio. In ogni nazione vi dovrà essere un Comitato Nazionale composto con analoghi criteri. Il Consiglio Supremo ed i Comitati Nazionali, nella rispettiva sfera d'azione, dovranno provvedere alla coordinazione delle Opere Missionarie, al loro migliore incremento ed alla soluzione delle difficoltà che potessero sorgere fra le medesime.

Il *Bollettino ufficiale*, tanto generale che nazionale dovrà essere unico per tutte le Opere, sebbene diviso in tre parti riservate alle singole Opere Missionarie: Propagazione della Fede, S. Pietro Apostolo e Santa Infanzia.

I PROGRESSI DEL CATTOLICISMO NELL'URUNDI. IL BATTESIMO DI UNA FAMIGLIA PRINCIPESCA.

MUGERA (Urundi, Africa). - Nella stazione missionaria di S. Teresa del Bambino Gesù a Katara, sono stati battezzati 134 adulti, scelti fra 2.000 catecumeni, e 28 bambini. In testa ai battezzandi vi era il Principe Baranyaka colla moglie ed i figli. Alla festa assistevano due dei tre principi reggenti il regno, uno dei quali è catecumeno accompagnato da tre capi importanti, essi pure catecumeni.

A Nostra Signora delle Vittorie ci furon 185 battesimi e ci sono ancora 1.500 catecumeni. A Mugerà i missionari sono sovraccarichi di lavoro. Il giorno del Corpus Domini, solo alla Messa Grande, quattro sacerdoti hanno distribuito la S. Comunione contemporaneamente durante 35 minuti. Alla processione, la folla accorsa fu letteralmente innumerevole.

Si potrebbe dire che i catecumeni sono troppo numerosi, giacché i missionari si trovano nell'impossibilità di occuparsene colla dovuta cura. Si direbbe che il Signore va troppo in

fretta, ed i suoi operai non riescono a tenergli dietro per raccogliere la Sua messe. Che Egli si degni di mandare al più presto dei suoi mietitori in questo campo così meravigliosamente fertile.

I CIMITERI ED IL CULTO DEI MORTI IN CINA.

NINGPO (Chekiang, Cina). - La questione dei Cimiteri solleva delle gravi difficoltà a Ningpo. Fino ad ora ogni famiglia seppelliva i suoi morti dove voleva, per cui la campagna, specialmente in prossimità delle grandi città, si cambiava in vasta necropoli, dove i vivi disputavano il suolo ai morti. Per rimediare a questa situazione si preconizza la creazione in Cina di Cimiteri all'europea. Giacchè per ora non ci sono generalmente dei veri cimiteri; vi sono solamente qua e là dei depositi che raccolgono talora parecchie migliaia di feretri. A Ningpo il più importante è il «Se Ming Kong Suo» che può contenere circa 5.000 feretri. Questo deposito è composto di parecchie serie di tettoie parallele, ognuna delle quali ricetta due file di feretri allineati, trasversalmente dai due lati del passaggio centrale, cosa che facilita i cambiamenti che essi devono subire. Generalmente si mettono due feretri uno sull'altro. Ma essi non devono restare più di un anno nello stesso deposito. Successivamente essi vengono portati o nella tomba, che frattanto è stata costruita dalla famiglia, o verso la montagna, dove vengono sepolti nella terra comune. In attesa della auspicata soluzione della grave questione, si son dovuti costruire alcuni nuovi padiglioni al «Se Ming Keng Suo». In questa occasione per placare le anime dei defunti ed impedire loro di nuocere ai vivi si è celebrato un solennissimo servizio funebre: 72 bonzi, accampatisi nei nuovi padiglioni, hanno recitato preghiere e fatto cerimonie durante sette giorni continui.

LA DIVOZIONE DEI MAOMETTANI PER LA MADONNA.

ASSIUT (Alto Egitto). - Non so perchè, ma è certo che i mussulmani, per i quali Gesù Cristo non è che uno dei Profeti, hanno una grande simpatia ed una grande devozione per Maria Santissima. A Lei i seguaci di Maometto, e specialmente le donne, ricorrono spesso per domandare grazie. Mi piace riferire un fatto, di cui sono venuto a conoscenza, e che prova la fiducia dei figli dell'Islam in *Sett Mariam*.

Nel villaggio di *deir Dronka* si celebra ogni anno con grande solennità la festa dell'Assunzione di Maria Santissima. In questa occasione il concorso dei fedeli è straordinario. La nostra chiesetta non può contenere il popolo che vi accorre da paesi vicini e lontani per onorare Maria, ed il Missionario deve predicare all'aperto. Nel pomeriggio si fa una devota processione portando in trionfo una statua di Nostra

Signora del SS. Sacramento. L'anno scorso, in mezzo alla folla dei cattolici e dei copti-dissidenti, vi era pure una donna venuta di molto lontano, non ostante il sole di Agosto. Teneva fra le braccia, avvolto in poveri cenci, un bimbo ammalato da molti mesi. Era suo figlio. Aveva provato senza giovamento i rimedi umani ed ora era venuta a confondersi col popolo fedele per domandare alla Madonna la guarigione del povero bimbo.

A sera, quando il Missionario andò per chiudere la chiesa, sorprese quella donna ai piedi della statua di Maria che ad alta voce diceva: «O Signora, tu sai quanto ti voglio bene e quanto confidi in te. Manifestami che gradisci il mio amore col guarirmi il figlio. Se vuoi, puoi. Sono venuta di tanto lontano e non voglio tornarmene a casa senza essere da te consolata». E ripeteva: «Tu puoi... Io sono venuta per pregarti. Devi esaudirmi».

Il missionario si avvicinò per pregarla di uscire, ed ella: «Lascia, Abuna, lascia che anch'io, mussulmana, preghi *Sett Mariam*! Sono venuta di lontano perchè in questo giorno è festa grande della Madonna, che ho voluto e voglio ancora pregare per la salute del mio bambino. Essa deve ascoltarli... Essa deve esaudirmi...».

Non so se il bambino sia guarito, ma io ho ferma fiducia che la divozione di tanti mussulmani per la Madre di Dio compirà un'altro miracolo, il miracolo della guarigione e della risurrezione spirituale del popolo islamitico. Sì, anche per questo popolo deve essere vero che si arriva a Gesù per Maria!

MORTALITÀ INFANTILE NELLE ISOLE FIJI.

CAWAI (Isole Fiji, Oceania). - La campagna intrapresa dal Governo per diminuire la mortalità dei bambini risponde ad un urgente bisogno. Secondo un rapporto medico, pubblicato recentemente, nel 1926 sono nati nelle isole Fiji 3035 bambini indigeni, su una popolazione di circa 90.000 anime. Nello stesso anno sono morti 471 bambini al di sotto di un anno, ossia 155, 2 per ogni mille nascite, mentre la popolazione indiana dell'arcipelago non ne perdeva che 66,4 e quella europea solo 13,1 per mille. Di questi 471 bambini morti prima di raggiungere un anno di età, 151 non avevano un mese di vita. Inoltre, durante lo stesso anno, sono morti 183 bambini fra 1 e 5 anni.

COME NASCONO LE LEGGENDE IN CINA. UNA FIGLIA DELL'IMPERATORE GUGLIELMO SPOSA AD UN CINESE?

SUIFU (Szechwan, Cina). Una voce straordinaria si è diffusa nel circondario di Tsin-ien-hsien (40 Km. a nord-est di Kiating) e naturalmente trova credito fra queste semplici popolazioni, abituate a credere le cose più inverosimili. Nientemeno che una figlia dell'ex-Imperatore Guglielmo di Germania

avrebbe sposato un cinese di nome Hiong, ed abiterebbe con suo marito nel paese di Tsin-ien-nan. Questo Sig. Hiong è fratello di un antico capo militare, Hiong-ke-u, che fu celebre e potente quando era Governatore della provincia.

Sta il fatto che il giovane Hiong ha fatto i suoi studi in Germania e che ha sposato una tedesca. Ma, secondo la gente del paese, il membro di una famiglia così ricca e così potente non poteva, senza decadere dal suo rango, sposare che una Altezza: per essi, è la figlia dell'Imperatore di Germania. Come si vede siamo in pieno mondo fiaba!

LA LIBERAZIONE DEL P. GIACOMO TCHANG.

CHEFOO (*Shantung, Cina*). - Il Padre Giacomo Tchang, sacerdote indigeno cinese, che era stato preso 'l'1 Maggio da un banda di soldati, qualche giorno dopo ha potuto fuggire nelle seguenti circostanze.

Padre Tchang ha dovuto subire dai soldati molto cattivi trattamenti. La sua residenza e la cappella furono saccheggiate. Abiti, biancheria, paramenti sacri furono distrutti. Il tabernacolo dell'altare fu adoperato come truogolo per dar da mangiare ai cavalli. Il Padre prigioniero fu arruolato soldato e passato alla Croce Rossa. Volevano anche farlo partire per un distretto vicino, ma poi riuscì a restare nella città di Showkwang, luogo di sua residenza. Una volta partiti i soldati, i capi della Croce Rossa, che lo conoscevano, lo mandarono a comperare dei medicinali nella lontana città di Wehsien. Il Padre Tchang se ne andò, ma non ritornò più. Corse verso il Padre Giuseppe Tchang, Vicario Delegato, per rassicurarlo sulla sua sorte, e poi si recò a Tsin-geh-wu, una delle nostre residenze centrali.

BUONI SINTOMI DI PROGRESSO RELIGIOSO FRA LE POPOLAZIONI MUSSULMANE DELLA CIRENAICA.

BENGASI (*Cirenaica, Africa*). - Il lento ma continuo affermarsi della religione cristiana in Cirenaica ed il rinnovamento spirituale degli italiani in Colonia, amorevolmente assistiti dai Missionari Francescani, incominciano a produrre i primi e soddisfacenti risultati anche nella coscienza della popolazione mussulmana. Ieri ci trovavamo di fronte ad una avversione la più intransigente, radicata nel fanatismo più inconscio e nella ignoranza più assoluta in materia di religione. Oggi sono mussulmani più evoluti, per opera della nostra penetrazione civile e dell'istruzione obbligatoria, che, messo da parte il fanatismo inconcludente, incominciano a prendere in considerazione il problema religioso, anche dal punto di vista catto-

lico, e domandano schiarimenti, istituiscono confronti, fanno esami critici, organizzano discussioni pubbliche ed amichevoli per trovare la verità. Un passo quindi da gigante nello studio della religione, studio che non mancherà di apportare i suoi immaneabili e benefici effetti.

Ricordo che, durante il mio ultimo viaggio in Italia, mi trovai un giorno a Firenze. Estatico dinanzi al magnifico Tempio di S. Maria del Fiore, contemplavo la purezza delle linee e l'ardimentosa opera dei nostri grandi genii.

Tutto ad un tratto mi trovai circondato da alcuni giovani che, chiamandomi per nome e dimentichi di essere in Italia, incominciarono intorno a me una caratteristica *fantasia* araba. Erano arabi mussulmani di Bengasi, mandati a Firenze per studi speciali. Vestivano alla europea all'eccezione dell'immaneabile fez. Conoscevo benissimo anche le loro famiglie, data la mia lunga permanenza a Bengasi. Passato il primo momento di entusiasmo, quei giovani vollero accompagnarmi nella visita alle principali Chiese di Firenze. Conoscevo bene la città ed i suoi principali monumenti, ma lasciai loro credere di ignorarli. Ebbene, quei giovani mussulmani mi fecero da guida e mi illustrarono così bene e con tanta esattezza in modo particolare i monumenti cristiani, che io pensai subito ai futuri abitanti della mia Cirenaica con un senso di apostolica soddisfazione. Questi giovani dalla cui mente è scomparso il fanatismo e che giudicano dei valori religiosi con tanta deferenza verso il cristianesimo, saranno i primi a varcare il Rubicone ed a rompere il ghiaccio della mentalità mussulmana. E così, piano piano, noi vedremo germogliare, tra non molto, quei semi, gettati con incredibile sacrificio dai nostri predecessori in apostolato, semi che saranno una messe rigogliosa ed abbondante nel campo evangelico.

UN CATTOLICO PROCLAMATO RE DI GLIDJI NEL TOGO.

LOME' (*Togo, Africa Occidentale*). - Il 9° Maggio, festa dell'Ascensione, ha avuto luogo la solenne incoronazione del nuovo Re di Glidji, un giovane cattolico, eletto Re col nome di Agbano XII. Glidji è un grosso villaggio, sulla riva della laguna, in gran parte pagano. Nella chiesa, affollatissima, fu celebrata una messa solenne, durante la quale molti si accostarono alla Santa Comunione. Dopo la messa la popolazione si riunì sulla gran piazza del mercato. Cristiani, haussa e mussulmani si accalcavano attorno al nuovo Re. Gli fu messa in testa la corona e gli fu consegnato lo scettro col cerimoniale d'uso e la funzione ebbe termine con una grande, interminabile ovazione a Re Agbano XII.

Come sembrano lontani i tempi, quando la elezione e l'incoronazione di un nuovo Re era accompagnata da sacrifici umani!



Racconto di P. E. Delerzi

(cont. vedi num. precedente)

Sunto delle puntate precedenti:

Paolo, cristiano di Litsuel, ingannato dal colonnello Holitchang, pagano, ex capo brigante, gli ha fidanzata la propria figlia Cecilia.

Questo fidanzamento mette in costernazione la giovane, che viene ricoverata presso la Residenza del Vescovo. Maestro Li uccide il colonnello. Luigi, fratello di Cecilia, ritornando a casa da Yehien, ove si era recato per imparare un mestiere, viene preso dai briganti.

— Per carità, lasciatemi ritornare a casa, mio padre ne morirebbe di dolore, ha già tanto sofferto!

— Tuo padre farà come tutti gli altri; tu vieni con noi.

Luigi cominciò a scongiurare più caldamente e faceva prostrazioni continue a quella gente dal cuore di pietra. Non ne vollero sapere. Un giovanotto assai tarchiato, dalla faccia di bronzo, dagli occhi cattivi, gli diede due calci e gli mise al collo il suo fucile.

— Eccoti armato! ormai sei dei nostri. Vedrai che ti troverai bene.

— Io non conosco il fucile! non so adoperarlo!

— Vuoi che t'insegni io?

E così dicendo, prese il fucile, lo preparò e tentò di tirargli una palla nello stomaco... Luigi cadde per terra piangendo, implorando pietà e dicendo che li avrebbe seguiti.

La banda rimontò la collina ed andò a fermarsi in un paesello sperduto in quelle gole. La sera alloggiavano in una grande pagoda ove altri ladri ci si trovavano già.

— Abbiamo trovato una buona recluta! farà il nostro affare!

— Da dove viene? — disse il capo.

— Dalla campagna. E' forte e saprà risparmiarci delle fatiche non poche.

Ed ecco Luigi passare la prima sera con quei manigoldi, armato di fucile come se fosse veramente uno della banda.

Gli altri giuocavano, fumavano l'oppio e si divertivano facendo beffe agli ostaggi uomini e donne legati nella pagoda.

Dieci montavano la guardia girando sempre attorno al recinto sparando di tanto in tanto colpi di fucile.

Luigi, s'era sdraiato sulla nuda terra, vicino al suo fucile: se l'avesse perduto, avrebbe perduto con esso la testa senza neppure essere ascoltato.

Egli pensava alla sua avventura e meditava il mezzo di fuggire! Come fare? dove andare? Poi pensava a suo padre e lo vedeva piangente sotto l'albero del cortile, schivato un'altra volta da tutti! Nessuno crederà alla mia innocenza! Ormai sono già giudicato!

Poi pensò alla sua buona sorella. « Oh Cecilia, oh Cecilia, prega per me e per il nostro vecchio padre! ». Voleva piangere e non poteva! Si alzò varie volte, guardò attorno e sempre le guardie vigilavano. Inutile tentare la fuga: sarebbe stato ucciso prima di essere sulla porta.

Così il povero Luigi dovette restare con quei veri matti una settimana! Ne vide di tutte le sorte! Assistette a scene che facevano rabbrivire. Una notte, mentre marciavano su d'un paese per svaligiarlo, fece finta di rincorrere qualcuno e sparò un colpo di fucile.

— Cosa c'è?

— Ho visto uno che fugge di là! voglio sapere chi è...

Così si mise a rincorrere il fuggitivo, non mai esistito, e camminò tutta la notte verso il Sud! Quando vide le stelle scomparire, seppellì il suo fucile in un burrone di loess tentò inchiodarsi bene nella testa il luogo,

e si avvicinò al primò villaggio mogio, mogio come uno che ha perduto la strada ed è molto stanco.

Trovò una donna che attingeva acqua al pozzo.

— Che paese è questo, grande nonna?

— Ma-kian.

— Sì va di qui per andare in città?

— Sicuro, fuori del paese, tagliate a Nord poi continuate la grande strada.

— Grazie!

Luigi si mise a recitare le sue orazioni e benchè distratto e pieno di paura, le disse tutte.

Non gli pareva vero di essere libero! I suoi occhi guardavano attorno, avanti, indietro; temeva ad ogni momento di vedere i ladri. Le sue orecchie erano intentissime ed al minimo rumore si fermava, ascoltava... poi riprendeva il suo cammino. Paventava tutto! Paventava tutti! Gli sembrava che tutti lo conoscessero, che tutti lo inseguissero!

Faceva di tutto per mostrarsi calmo, per farsi vedere un bravo giovane, che non reca noie ad alcuno. Non aveva nessun appetito benchè fosse già passato mezzogiorno. Lontano, lontano dietro di lui vedeva le creste dei monti e le colline che terminavano in basso, sul fiume Cha-ho. « Sono lontano, si diceva, della strada ne ho già fatta non poco, dovrei arrivare almeno almeno verso sera ». La città di Shiang-hien, la vedeva giù in basso in mezzo ad una foresta d'alberi, circondata dalle sue mura nere e merlate. « Non passerò per la città, taglierò a Sud, poi andrò dritto all'Est; così schiverò un pericolo! In città mi potrebbero ricono-

scere... poi... Cecilia... essa non lo saprà! Essa non penserà mai a questa mia disgrazia. Meglio così! Starebbe tanto male ». Luigi non sapeva che Cecilia non era più in città. Da varî mesi era altrovè, a Chengchow, al sicuro. Se l'avesse saputo, ne sarebbe stato contento!

Verso sera, arrivò alla sponda sud del fiume Cha-ho. Oh come ne fu contento! Come vide volentieri quell'acqua. Non v'erano barche, perchè lui non seguiva la grande strada, ma non se ne diede pensiero. Si scalzò, si rivoltò le braghe fin sopra il ginocchio e si gettò nell'acqua. Quando fu all'altra sponda non aveva più che la testa di asciutto! L'acqua era assai profonda, più di quello che avrebbe creduto. Da bravo Cinese, si levò gli abiti, li torse un poco, se li mise sulle spalle e continuò a piè nudi la strada dei campi verso l'Est. Ormai gli sembrava d'essere a casa; riconosceva i luoghi, rivedeva i suoi campi e finalmente, quando non ci si vedeva più entrò in casa sua.

Mise subito al corrente suo padre, lui solo, gli altri non dovevano sapere nulla. Il povero Paolo cadde dalle nuvole e restò pensieroso assai! Mai più avrebbe pensato cosa simile!

— T'ha riconosciuto nessuno?

— Non saprei!

— Pensaci bene!

— Abbiamo camminato molto, abbiamo visitato molti villaggi e proprio io ero così triste, che non ho fatto attenzione.

— I ladri sanno chi sei e dove abiti?

— Sicuro che lo sanno.

— Siamo perduti!



CINA. - Nei campi.

— Come perduti?
 — Essi parleranno!
 — In che modo?
 — Un giorno o l'altro saranno presi essi pure e... sotto la sferza del Mandarino saranno obbligati di denunciare i compagni.

— Lo credi tu?
 — Cosa che succede ogni giorno.
 — Ed allora?
 — Devi fuggire, non restare a casa.
 — Ma dove andrò?
 — Va lontano, va dove nessuno ti potrà conoscere.

— Ma io non so dove... non conosco nessuno!...

— Luigi, va da Cecilia. Essa è buona, potrà raccomandarti al Vescovo. Egli ha tante conoscenze!

— Ma dov'è Cecilia? non è più in città?
 — Oh no, è lontano, è a Cheng-chow.
 — E da quanto tempo?
 — Da vari mesi.
 — Io non lo sapevo! E' lontano Cheng-chow?

— Più di 600 lys.
 — E come farò ad arrivare da Cecilia? non conosco la strada!

— Arrangerò io le cose; per ora, sta tranquillo, non parlare con nessuno della tua disgrazia.

Luigi si mostrò nel paese, il giorno dopo, ma timidamente; senza volerlo aveva perduto quella sua cert'aria di arroganza che aveva un tempo addietro. Gli sembrava che qualcheduno sapesse le sue cose. Si mostrava umile, educato e servizievole. Quando era fuori, nel cortile o nella strada, i suoi occhi erano sempre rivolti verso la campagna. Gli sembrava che i soldati o satelliti, dovessero arrivare per portarlo via. A quel modo, il poveretto non poteva certo vivere a lungo. La sua vita era un tormento.

— Luigi, eccoti una lettera per Cecilia. Domani partirai con un mio amico che appunto deve andare a Cheng-chow.

— Oh grazie, papà, proprio non ne posso più!

— Raccomandati a Dio buono e recita la tua corona.

Luigi arrivò dopo cinque giorni di strada

alla residenza di Cheng-chow! Sembrava un no straccione, un mendicante! Scarpe rotte, abiti sdrusciti, testa nuda, piccolo fagotto alle spalle!

Ecco come si presentò alla porticina del convento delle Suore Giuseppine di Cheng-chow. Il poveretto si teneva la lettera in mano come se fosse un'arma potente. Per lui Cecilia era tutto; il nome di lei era scritto a larghi caratteri su quella busta; gli sembrava avesse potuto far aprire tutte le porte del mondo!

Una vecchietta aperse la porta e veduto Luigi in quello stato e con quella lettera tra le mani gli disse:

— Chi cerchi?

— Cecilia.

— Cecilia?... come si chiama?

— Ecco qui il suo nome su questa lettera.

— Io non so di caratteri; aspetta che chiamo la suora.

— Ma... io sono suo fratello!

— Fratello della suora?

— No, fratello di Cecilia!

— Aspetta un momento e ritorno subito.

Luigi restò un po' mortificato. Non poteva capire come mai non si conoscesse Cecilia! Eppure quando andava trovarla a Shiang-hien, appena aveva pronunziato il suo nome, si capiva chi era Cecilia ed essa veniva subito! Come mai là le cose erano differenti! Che Cecilia non fosse là? Che si fosse sbagliato? Eppure...

— Chi cerchi?

— Cecilia. Ecco qui una lettera per Lei!

— Ho capito, ho capito. Entra pure, Cecilia viene subito.

« Ah! questa sì che sa di caratteri! Questa se ne intende davvero! », si diceva Luigi, e così entrò nel parlatoio. Non si fece dire due volte di sedersi. Era stanco morto ed aveva anche fame.

Tutte cose che succedono a chi viaggia lunghe giornate di fila. In quella saletta pulita, chiara, calma, si sentì bene, si sentì come al sicuro di tutto: sbadigliò un poco, si tolse il fagottino dalle spalle e lo mise vicino ai suoi piedi per averlo bene sotto gli occhi.

(continua)



Eccomi ancora a voi, amici carissimi, dopo questa mia diserzione mensile, dovuta (a quanto ha scritto poco brillantemente il mio collega redattore) ad impegni per cose importantissime! Pensate se si poteva trovare una frase più impropria e più bolsa di questa per giustificare le vacanze del postino. E a questo mio collega (un bravo amico del resto, dalla bella testa reggiana e dal barbetto mefistofelico) io non l'ho ancora perdonata.

Nel mio realismo non ho mai ritenuta nessuna cosa importantissima, all'infuori di quelle che si attaccano direttamente al Paradiso. Trovo tutto minimo, microscopico e più che avanzo, in rapido e sicuro cammino verso la più perfetta maturazione umana, il mondo delle cose mi si tramuta in vuoto pneumatico.

Voi saprete come, a titolo di ricreazione, io mi occupi di cinematografia. Solo perchè la considero, nella nostra propaganda, mezzo di espressione estetica ed umana il più completo e di più facile comunicativa. E per girare un film nostro (che presto vedrete sugli schermi del mondo) ho disertato il mio polveroso ufficio e mi sono trapiantato sui monti.

Ero lassù da appena due settimane, quando... ma aspettate che vi presenti il mio campo di lavoro: uno slargo fatto col piccone e con la seure nel cuore d'un bosco di querce; due tende per noi e, poco distante, un bel campo indiano dalle tende coniche, pitturate a terra d'ombra — il teatro del nostro dramma.

Una vita meravigliosa di lavoro, immersi nell'aria e nel sole. Una vita da scamicciati e da banditi: colazione al formaggio, pranzo alla cipolla e la sera, tutte le nostre ossa stanche raccolte sotto una coperta di lana, che s'irrovava lentamente di rugiada, distesi sulla terra cogli occhi persi nelle stelle a cantare come pazzi. Fino a quando con la sua voce chioccia (per il troppo cantare) Padre Simibaldi — il papà del campo — non ci pregava di andare a letto.

Ero dunque lassù da appena due settimane quando s'iniziò la pioggia dei messaggi del mio sullodato collega. Uno sull'altro come una gragnuola.

Pregare, poi chiedere, poi esigere la *Pagina del Postino* fu l'affare di tre giorni. Finchè io esasperato e seccato gli risposi: «Dica che sono morto e mi lasci in pace».

Tacque, ma forse per vendicarsi stampò sulla rivista quello stolto messaggio delle cose importantissime.

E passiamo ad altro.

Il penultimo giorno della nostra campagna cinematografica (quando, soddisfatti d'aver finito, sognavamo il ritorno, il trionfo, un pranzo regolare ed il cambio della biancheria) sullo Scarabello che distende i suoi prati a 1400 metri di altezza, sotto il sole più capriccioso che si possa immaginare, in un bizzarro giardino di faggi, neri e grassi, dai rami torti dal vento, io sottoscritto feci, per distrazione, una brillante caduta da cavallo. Mi costò una bottiglietta di Fernet ed un braccio rotto. Era il 14 Agosto, vigilia dell'Assunta.

L'ultima giornata di lavoro fu, così, co'rita da una leggera sfumatura di sofferenza e dalle smorfie della mia mascherata facciale. Alle sette di sera diedi l'ultimo fischio — la fine del lavoro.

Fui collocato a cavallo (un elogio a chi ha sollevato questa massa di novanta chili) e condotto, a mezzo passo, fino all'abitato di Casa Selvatica. Casa Selvatica è un paese montano, come ce n'è tanti altri, fatto di case e di stalle. Ma in queste case vi abita una gente dal cuore d'oro: cuori di amici, di fratelli e di mamme, che si è offerto a noi con la vivezza di una donazione. Gente che ti apre la casa, ti mette fra le mani pane e companatico con larghezza affettuosa e ti guarda con occhio ammirato e addolorato per doverci perdere, come se fossimo figlioli di casa loro, del loro sangue.

Un saluto breve in quelle case benedette da Dio, m'infilo in macchina, e via.

A mezzanotte riposo nel mio letto, sopra una piramide di cuscini, in compagnia di Zanzare e Pappatacci.

Oggi tutto è passato. Il braccio, dopo un deciso intervento chirurgico, ha messo giudizio e comincia a rendermi qualche servizio.

A vostra edificazione, subito vi confesso che la prima volta che ho presa la penna in mano è stato per riempire di sgimbescio queste cartelle della *pagina del postino*.

A questo punto m'accorgo d'aver colmato la mia pagina: chiedo un po' di spazio al collega redattore, il quale, al solito, per gelosia, me lo nega. Al prossimo mese quindi tutta la corrispondenza... e mi ricorderò anche di te, malloreato Zulù - Zepù!

Il postino

Piccolo Notiziario

Il Card. Van Rossum, prefetto della S. Congregazione di Propaganda Fide, il 23 luglio u. s. ha consacrato la nuova cattedrale di Reykiavik, sede del Vicario Ap. dell'Islanda, Mons. Menlemborg, consacrato vescovo dallo stesso cardinale il 25 seguente.

L'Islanda fu eretta in Prefettura Ap. nel 1923 ed ora è stata elevata al grado di Vicariato Apostolico. E' affidata alla compagnia di Maria del B. Grignon de Montfort.

Alla fine del 1928 i territori di missione affidati ai Frati minori contavano 111.435.693 abitanti dei quali 7.070.645 cattolici. I missionari Francescani erano 3098 e con essi lavoravano 607 sacerdoti secolari. I Battesimi amministrati nel 1928 sono stati 166.898 dei quali 12.080 di adulti.

Secondo l'Ufficio permanente dell'Istituto Internazionale di statistica di La Haye, la popolazione della terra sarebbe ripartita così (in cifre approssimative): Europa 500 milioni; Asia 900 milioni; Africa 150 milioni; America 220 milioni; Oceania 7 milioni.

Il padre Shak, sacerdote indigeno di Honk Kong (Cina) si è stabilito nella prefettura Ap. di Nord - Borneo (Filippine) per attendere all'evangelizzazione dei suoi compatrioti.

In Cina i cattolici sono 2.463.750; i sacerdoti indigeni 1.345; i religiosi indigeni 600; le religiose 2.527. Nel 1928 i novelli sacerdoti sono stati 100. Le S. Comunioni fatte nell'esercizio 1927-1928 sono 17.979.000, le S. Confessioni 7.229.000.

Per apprezzare queste ultime cifre bisogna tener conto che la grande maggioranza dei cristiani non può a motivo della d' stanza, avvicinare il missionario che poche volte all'anno.

A Pechino si è fondato l'Associazione generale della gioventù cattolica (J. C. S.), che si propone di coordinare tutte le forze giovanili cinesi in ordine all'azione cattolica. E' anche questo un frutto del Messaggio del Papa al popolo cinese dell'agosto 1928 ove il S. Padre si augurava principalmente l'organizzazione dei « cari giovani ».

Le suore Francescane Missionarie di Egitto a Laohokow (Cina) esercitano il loro apostolato proprio in un tempio di idoli, tra i poveri affamati che vi sono ricoverati. Più di trenta sono i battezzati in quella bolgia infernale e tutti quelli che sono venuti a morire hanno ricevuto il battesimo.

Il Vicariato Apostolico di « El Beni » (Bolivia - America del Sud) su una estensione di 400.000 chilometri ha soltanto 55.000 abitanti circa di razze e di lingue diversissime. Vi lavorano i Frati minori.

Le Suore Francescane Missionarie di Maria stanno fondando un lebbrosario vicino a Ta-tsien-lu, alle frontiere cinesi del Tibet. In tutta la regione i lebbrosi sono numerosi e fuggiti da tutti. Il nuovo lebbrosario farà così conoscere coi fatti la bellezza della carità cristiana.

Il P. Martino Gusinde della Società del Divin Verbo ha esposto all'Università di Vienna i risultati dei suoi sette mesi di esplorazione fra gli indiani di California. Le condizioni di quelle popolazioni sono quanto mai misere.

A Engekuku Mons. Shanahan, Vicario Ap. della Nigeria Meridionale, ha unito in matrimonio 52 coppie di sposi.

Mons. Giovanni Dellepiane è stato nominato Delegato Apostolico per il Congo belga.

A Honolulu (Hawai - Oceania) è morto il Padre Paolo Raulin della congregazione dei SS. Cuori. Aveva 77 anni dei quali 50 passati in quella missione.

Anche varie regioni del Congo Belga soffrono una terribile carestia, causata dall'assoluta mancanza di pioggia dalla fine del 1927.

Concorsi a premio per gli abbonati di " MISSIONI ILLUSTRATE „

CONCORSI DI SETTEMBRE

Primo Concorso



Illustrare la vignetta.

Secondo Concorso

Comporre una frase religiosa o missionaria con parole che abbiano per iniziali tutte e sole le lettere della parola « Vivat » prese una sola volta e nel loro ordine.

La meglio riuscita sarà ben premiata.

Norme dei concorsi:

1. - Scrivere sempre su cartolina doppia lasciando completamente in bianco la parte di risposta. Altrimenti non si può concorrere al premio.
2. - Sulla cartolina di concorso non trattare affari di amministrazione.
3. - Con una sola cartolina doppia si può partecipare ad ambedue i concorsi.

Esito dei Concorsi di Luglio

Primo Concorso



Primo premio

Meno male che era un sogno !

Piccirillo Maciole - Benevento.

Secondo premio

Coraggio ! l'operazione è breve.

Pellegrino Stevenson - Milano.

Terzo premio

Povero bestione ! disturbarsi per così poco.

Giampaolo Galli - Modena.

Secondo Concorso

Parola proposta : « Petrus »

Padre
Eterno
Te
Re
Umilmente
Serviamo.

Bruno Schiavi - Vigatto (Parma).

Fra le altre frasi scegliamo le migliori :

Pater enixe te rogamus: Universum salva -
Postino elargite tributa, respicendo universi
salutem. - Parentes, enitimini tradere redemptioni
umanae solem - Per Evangelium
terra resurrectura universa salvabitur - Per
enses turcus regnat, umilitate Salvator - Proles
electa teterrimum retrude ubicumque satanam
- Piissima electissima triumphatrix Regina
Umanitatis Salus - Parce et terge: Redemptor
universa scelera (*Don L. Pedrinelli*) -
Populi ecce tempus redemptionis: Urbem
sectamini (*V. Catanzani*) - Possumus, eamus,
totum renovare universum, socii (*fr. E. Buon-
donno O. F. M.*) - Padre eterno, trionfa, unico
Signore (*G. C.*) - Petimus exultantes terras
remotas universos salvaturi (*E. Silvestri*) -
Pater Eterne, tribue religioni unionem sanctam
(*G. Braconi*) - Pacem evangelizavi, tela
reieci, umiles servavi (*Don P. Venturini*) -
Peter excelsa, tuos retribue ubertimi sacer-
dotes ! (*U. Lugaresi*).

LA CARITÀ



A tutti i buoni che ci offrono pane in carità, noi diamo riconoscenza e preghiera.

N. N. a mezzo del P. Tommaso Cerea dei Carmelitani Scalzi 3.000 - Suor Maria Walburga per un batt. coi nomi Maria Teresina 25 - Rosina Sartori a mezzo Sr. Maria Walburga per il batt. coi nomi: Antonietta Maria 25 - Concettina Marinoni dal salvadanaio N. 213 L. 40 - Riccardino Beschi per un battesimo col nome del povero suo papà Giovanni 25 - Rossetto Mario per un batt. col nome Antonio 25 - Strefusini Maria per un batt. col nome Antonino 25 - N. N. 5 - Camerata « S. Iario » Seminario di Parma, dal salvadanaio 45,70 - Alunne II classe elementare femm. di Vaiano Cremasco per un battes. col nome Gina 25 - Maria Niccolai 25 - N. N. 30 - Granelli Ernesto 25 - N. N. 50 - Pellegrina Brambilla 150 per gli affamati cinesi - Alunne della II elementare con la maestra Sr. Teresa per un battesimo col nome Teresa Antonia 25 - Zannini Vittorio 70 - Serri Sofia 5 - Genobi Caterina

per un battesimo col nome Caterina 25 - Ponaretti Maria in suffragio della defunta Erina Cassettana un batt. col nome Erina 25 - Curtolo Angela 5 - Ines Sirelli per un batt. col nome Domenica Alessandra Guglielmina Maria 25, N. 3 federe, 15400 francobolli, 7 kg. stagnola - Famiglia Viola 40 - N. N. 30 - Purkinje per gli affamati 42 - Prof. Ant. Stornello offerta raccolta tra gli alunni del primo corso dell'Istituto B. di Catania 50 - Sac. Luigi Pio Bront per due batt. coi nomi Luigi, Pio, Maria Teresa 50 - Isabella Acquaviva Guarnieri dal salvadanaio 1.0 per suffragi 100 per due batt. coi nomi delle zie defunte Angelina Paolina 50 - Ronzoni Giuseppe 10 - Agostinelli Luigi per gli affamati 10, dal salvadanaio 6 - Mezzadri Renato dal salvadanaio 6 - Giuseppina Dumontel raccomandandosi alle preghiere per la Scuola di Padre Chiarel 50 - Circolo Femminile di Miradolo



MAGNESIA S. PELLEGRINO

*Il miglior purgante
del mondo*



(Pavia) per un battesimo col nome Pietro - Giovanni in omaggio al loro Ass. Eccl. 25 - N. N. chiedendo grazie al Signore per un battesimo col nome Adolfo 25 - Adriana d'Annunzio raccomandandosi alle preghiere dei missionari per un batt. col nome Teresa - Maria - Anna 25 - Iannoni Emilia Sebastianini 10 - D. Emilio Magri dal Salvadanaio 130 - Bonati Giulio per batt. coi nomi Giulio, Genesio, Giovanni 25 - Bonati Massimo, per batt. coi nomi Massimo, Ferdinando 25 - Bonati Emilia per batt. coi nomi Emilia, Maria Cristina, Vittoria 25 - N. N. 100 - Prof. D. Giovanni Poggi 50 - Zoli Cesira, Valvetri Medeo, Lucchi Nazzarena, Asilo Infantile tutti di Castiglione di Ravenna a mezzo del Sem. Baravelli Giovanni dai salvadanai 89,50 - Maria Biondi d'Annunzio implorando grazie speciali per quattro batt. coi nomi Mario, Antonio, Teresa e Maria Teresa 100 - Gallante Antonietta per un batt. col nome Rita 25 - Formica Carmela 5 - Dott. Angelo De Marchi per affamati cinesi 20 - Suore dell'Asilo di S. Lazzaro (Parma) 20 - Elvira Va'erio per gli affamati 10 - Ganzetti Valentino dal salvadanaio 25 - Lanciotti Beniamino 25.

Il Seminario maggiore di Parma per il Chierico Indigeno a mezzo del Vicerettore 160 - Siga Meri a mezzo Ermínio Papotti 5 - Vizzellesi Giuseppe dal salvadanaio N. 804, L. 10 - Camerata «Immacolata» del Seminario di Padova per un battesimo col nome Alessandro in favore del P. Andrea Galvan 25 - N. N. da Furci Siculo in onore della Madonna del Carmine per un aspirante missionario 10 - Lucia Micheli Basetti dal salvadanaio 50 - Panarotto Adele per un battesimo col nome Pierina Imelda 25 - Casari Maria 10 - Amedea Antonelli per suffragare il defunto marito 50 - Tebaldi Adele De Carlini 15,30 - Carolina Bonelli per un battesimo col nome Amleto 25 - Cantoni Maria per due battesimi coi nomi Maria e Giuseppe 50 - Vittorina Garagnani per un battesimo col nome Amalia 25 - Piana per un battesimo col nome Carlo Alberto 25 - Cavatorta 1 - N. N. di Parma per le Missioni della Cina 30 - Giulia Cantoni in memoria del figlio Robertino 100 - Elena Zanzuechi Dall'Aglio ricordando la defunta mamma per le Missioni di Parma 100 e per la scuola di P. Vanzin 10 - Parrocchia Capriglio Casagalvana 118,80 -

(continua)

Con approvazione ecclesiastica

1929 (VII) - Officina Grafica Fresching

Giovanni Bonardi, Direttore responsabile

VIAGGIATORI

proteggete il Vostro denaro contro
perdite e furti munendovi dei

B.C.I. Travellers' Cheques

(Assegni per viaggiatori in Lire, Franchi Frs., Sterline e Dollari)

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Il mezzo più pratico e
sicuro durante i viaggi
per disporre dovunque ed
ogni momento del proprio
denaro



OPUSCOLO SPIEGATIVO
A RICHIESTA PRESSO
TUTTE LE FILIALI DELLA
BANCA

SOCIETÀ CERAMICA

RICHARD - GINORI

Capitale interamente versato L. 20.000.000

MILANO - Via Bigli, 21

Porcellane e Terraglie artistiche - Servizi da Tavola,
da The, da Caffè, da Camera - Piastrelle per rivestimento
di pareti - "Pirofila,, porcellana resistente al fuoco
Articoli di Igiene - Cristallerie - Argenterie.

MAGAZZINI DI VENDITA

MILANO - Via Dante, 5

BOLOGNA - Via Rizzoli, 10

CAGLIARI - Via Campidano, 9

FIRENZE - Via Rondinelli, 7

GENOVA - Via XX Settembre, 3 (nero)

LIVORNO - Via Vittorio Emanuele, 27

NAPOLI - Via S. Brigida, 30-33

PISA - Via Vittorio Emanuele, 22

ROMA - Via del Traforo, 147-151

S. GIOV. A TEDUCCIO (Napoli)

TORINO - Via XX Settembre, 71 (angolo Via Garibaldi)

La Rinascente

Milano

*I più grandi
Magazzini d'Italia*

*per l'abbigliamento
della persona*



*per l'arredamento
della casa*

*Le merci migliori
I prezzi più convenienti*

Filiali:

*ROMA - NAPOLI - BARI - PADOVA - TORINO
GENOVA - BOLOGNA - FIRENZE - PALERMO
CATANIA - MESSINA - SIRACUSA - TRAPANI*

